DISCORSO

DI FRANCESCO ANGVILLA,

SOPRA QVELL' ODA DI SAFO, CHE COMINCIA,

Parmi quell' huomo eguale esser à i Dei.

Con alcune Rime Amorose, del medesimo.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Giordano Ziletti, e compagni.

M. D. LXXII.

ALPHONSI PANTII,

AD FRANCISCVM ANGVILLAM.

Ἄλφονσος ὁ πάγκιος εἰς τὸ παρὸν σύνλεγμα.

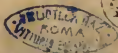
Πῶς ἂν μὴ δοκέῃς καλὸν, φιλόντε,
ὦ Ἀγκύλλεο τοῦ σοφοῦ κύημα,
ἡδὺν πάντοτεν ἀ πνέεις ἔρωτα,
καὶ κάλλος, χάριτας, φάος τε θεῖον;

Ælij Iulij Crotti Cremonenſis,

Ad Franciſcum Anguillam.

Caſtos amores virginis caſtisſimæ,
Cæcos & ignes, igne conceptos nouo,
Altumque vulnus, mollibus præcordijs,
Curas, timores, & rigens cordis gelu,
Nitente plectro, & aurea teſtudine,
Tam diligenter, tam expolite perſonas,
Anguilla docte, debeat vitam vt tibi
Putata Lesbis impudica pluribus.

DEL SIGNOR BATTISTA GVARINO,

A Franceſco Anguilla.

LA Cetra, che temprata in Elicona
Cantò di Safo già le fiamme ardenti,
Per uoi conuerſa in tromba, in altri accenti,
La gloria voſtra, e il ſuo bel nome ſuona.
Quai ui faranno al crin degna corona
Fregi tra noi piu chiari, e piu lucenti,
Se'l ricco ſtile a le future genti,
Quinci la fama, e quindi amor ſprigiona?
Amor che chiuſo in troppo anguſta parte,
Cinto di foco, di catene, e d'armi,
Freddo però, ſi giacque infermo, e' tardo;
Lieto hor dice, di Safo i brieui carmi,
Mi fur già tomba, hor ſciolto in queſte carte,
E uiuo, e uolo, e ſtringo, e fero, & ardo.

FRANCESCO ANGVILLA AI LETTORI.

VELLO allato fanciullo, ilquale già constrinse Hercole figliuolo di Gioue, figurato da i Mitologici per la fortezza, à uestirsi in habito di Donna, con la rocca à lato, dopo che gira il mondo, ha causato molti & strani accidenti. Questi dunque hora ha me constretto à quello che sempre ho fuggito naturalmente (cosi ha egli forza di mutar le nature) cioè à far stampare questi amorosi miei scritti, e però forse ad insegnare il nome mio à molti che non mi conoscono. So che alcuni non mancheranno di dire ch'io mi sia mosso à questo, tirato da quello amore, che chiamano i Greci Philautia, cioè amore di se stesso, riputandomi ualere molto, e però di essere per acquistarne gloria appresso le genti. Ma in uerità quei pochi amici che mi conoscono possono far fede, ch'io sempre habbia sprezzato la gloria di questo mondo, & conosciuta la debolezza del mio ingegno, sempre habbia cercato di uiuere in stato humile, lontanissimo da quelli, che non pensano ad altro che à maggioranze, & à farsi conoscere per huomini sapienti: parendomi molto accommodato alla tranquillità dell'huomo, l'essere separato da quella ambitione, che suole stimulare alcuni, à cercare di apparere dotti, & grandi. Ne mai hanno potuto i consigli de miei Parenti, ne lo sprone de gli amici destarmi questo desiderio di acquistare fama, e di arriuare à qualche grado di honore per questa strada: ilche non so se sia da lodare, ò da biasimare in me: ilquale ogni lode rinuntio a chi mi apre per sua bontà le porte all'intelletto, facendomi sapere quel poco ch'io imparo. E' poi ogni persona che conosca la qualità delle opere, prestamente giudicherà, ch'io da questa materia

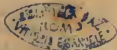
non

non ho ſperato, ne ſpero alcuno nome, in quanto à mè, eſſendo ella ſoggetto, che ſi puo dire eſſermi ſtato inſegnato da chi mi adorna la fantaſia di varie imagini amoroſe.
Quello amore dunque ch'io ho detto di ſoprà; cioè, quello che induce ad amare altri, non ſe ſteſſo, mi ha conſtretto ad incorrere in queſto errore, ſe errore ſi de dire, il cercare di eſſaltare la ſua donna, conoſcendoſi inſofficiente, & ſprezzatore di quello che ad altri ſi procura. Ella di gran valore dotata, & per iniqua fortuna oſcurata da chi l'ha in potere, & non la conoſce, à mè, che credo di conoſcerla, apportando per ciò dolore, mi muoue à farui ſapere tre coſe, la prima ch'ella merita che ogni ingegno eleuato (non il mio, ilquale è debole, & à queſto è eccitato ſolamente da ſimplice amore) s'adopri per amor ſuo in farla conoſcere, la ſeconda che il deſiderio di ſeruirla, mi ha fatto dare alle ſtampe queſto commento, & queſte poche di rime. La terza, ch'io ſon ſorzato à pregar voi Lettori, che habbiate per iſcuſata la mia imbecillità, miſurando la forza di quello ſoprà detto Dio, ilquale ſpeſſe volte induce l'huomo à far quello che non douria. In queſto diſcorſo dunque, ſotto l'imagine di Safo, imaginateui l'amore, & il valore della mia donna.

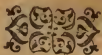
ODA DI SAFO.

Φαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θεοῖσιν,
ἔμμεν' ἀνὴρ ὅςις ἐναντίον τοι,
ἰζάνει, καὶ πλασίον ἆδυ φωνεύ-
σας ὑπακούει,
Καὶ γελώσας ἱμερόεν. Τό μοι ταν
καρδίαν ἐν ςήθεσιν ἐπτόασεν.
ὡς ἴδον σε βρόγχον ἐμοὶ γὰρ αὐδᾶς
οὐδὲν ἔθ' ἥκει,
Ἀλλὰ καμμὲν γλῶσσ' ἔαγ' ἂν δὲ λεπτὸν
αὐτίκα χρῷ πῦρ ὑποδεδρόμακεν
ὀμμάτεσιν δ' οὐδὲν ὄρημι, βομβεῦ-
σιν δ' ἀκοαί μοι.
Καδδ' ἱδρὼς ψυχρὸς χέεται τρόμος δὲ
πᾶσαν αἱρεῖ χλωροτέρη δὲ ποίας,
ἔμμι. Τεθνᾶναι δ' ὀλίγου δέοισα
Φαίνομαι ἄπνους.

INTERPRETATIONE
di Francesco Anguilla.

ARMI quell'huomo eguale esser a i Dei,
Ilqual dritto à te siede,
E dolce ragionar ti sente, e uede
Rider soauemente.
Questo à me il cor nel petto batte, e fiede:
Perche mentre mi sei
Opposta, si che con questi occhi miei
Ti uegga immantenente,
Non ho à uoce formar uirtù possente.
Ma impedita la lingua muta viene,
E sottil fuoco presto,
Passami per le uene.
Perdon l'ufficio gli occhi di mirare,
L'orecchie di ascoltare.
Gelo e'il sudor, tutta tremante resto.
Piu c'herba secca di pallor dipinta,
Priua di spirto, assembro quasi estinta.

,, *ἐναντίοντοι ἰζάνει, cioè,*
Standoti all'incontro, ti uede e ti contempla.
,, *ἆδυ φονεῦσας ὑπακχύει, cioè,*
Ti ode ragionar dolcemente,
,, *καὶ γελώσας ἱμερόεν, cioè e ti sente ridere*
soauemente.

Discorso

DISCORSO DI FRANCESCO ANGVILLA.

DIMOSTRANDO in questa sua canzone Safo innamorata, la sua felicità amorosa, indi soggiungendo gli affetti, ouero passioni, che soleuano accaderle in tale stato, è nostro proposito interpretandola di farne due parti, & in una discorrere breuemente sopra il fine, ò felicità del l'amante; nell'altra, sopra alcune passioni che sogliono auenire circa lo stato di amore, intendendo sempre di quello amore, che mediante la bellezza humana, ci lieua alla contemplatione della diuina.

E' cosa tenuta per ferma appresso molti Filosofi, che l'amore (questo cioè di cui parliamo) altro non sia che desiderio di bellezza, & che la bellezza humana in uniuersale sia una certa gratia, laquale per lo piu suole nascere dalla consonanza, ouero conformità di diuerse cose, lequali corrispondono insieme con gratissima maniera. Hora questa gratia si può ritrouare ne gli animi, ne i corpi, & ne i suoni. ne gli animi, per la concorde unione di piu uirtù, ne i corpi, per la corrispondenza di uarij colori, & diuersi lineamenti, ne i suoni, per la grata harmonia che rendono diuerse uoci, ò stormenti, ò diuersi accenti mentre alcuno parla. Queste tre specie dunque di bellezza, non essendo in uano, hanno risguardo à tre uirtù, ò

potenze

potenze che vogliamo dire, accioche compiutamente possi l'huomo innamorato godere di quelle. Cosi con l'animo possederà la beltà dell'animo con gli occhi quella del corpo, con l'orecchie quella de i suoni, ouero accenti di parole. In questa maniera felicissima mente contenterà il suo desiderio, se come è detto, l'amore suo sarà desiderio di bellezza (potra ancora salendo da queste bellezze con la mente piu inanzi, giungere alla suprema beltà, uero fonte di tutto quel bello che si truoua qua giù.) Non si estendendo dunque la bellezza piu oltre che in queste tre maniere, virtù, linee & colori, & harmonia, qualunque ad altro mira, ò altro desidera, certamente è mosso da altro oggetto che bellezza, & mostra se pensa amare bellezza, di non sapere, che tutto quello che solamente sotto queste tre uirtù, cioè, mente, occhi, & udito suole cadere, è bello, e si chiama bello, non l'oggetto del tatto, del gusto, & dell'odorato: i quali semplicemente sono determinati à certi bisogni del corpo, non à sodisfare l'amante desideroso di bellezza. In somma se la concinnità delle linee, & de i colori, ò la leggiadria de i mouimenti (che in questi ancora puo stare la bellezza) causano la bellezza del corpo, come potremo noi discernere, ò riceuere questa col tatto, ò con altro senso che con l'occhio? Parimente se l'armonia, ò gli accenti delle parole formate sono bellezza, quale altro senso ci può fare signori di questa se non l'udito? finalmente se le uirtù dell'amato sono bellezze sopra l'altre, à quale parte dell'anima si appartiene il godere queste, se non allo intelletto? così saggiamente si dice, che ogni potenza è determinata all'oggetto suo proprio.

Et era conueniente, che essendo la bellezza raggio della diuina beltà, fosse riceuuta dalla piu nobile parte

dell'huomo, cioè, dalla mente, e non potendo essa mente peruenire à questa contemplatione senza essere seruita del mezo di alcuno de i sensi, era molto ben giusto che questi sensi: iquali ancor essi honestamente godono del bello, fossero i piu eccellenti che si ritrouino nell'huomo, cioè, uiso, & udito, di cui breuemente diremo.

A questi per la loro dignità fu consignata ferma sede nel capo, come si può intendere dal secondo libro delle parti delli animali, & dal quarto dell'historia di Aristotele: ilquale ancora nel terzo libro dell'anima parlando della fantasia, disse in lode del uiso.

,, ἐπεὶ δὲ ἡ ὄψις μάλιστα αἴσθησίς, ἐστι, καὶ τὸ ὄνομα ἀπὸ τοῦ
,, φάους εἴληφεν. cioè,

essendo la uista senso principalissimo per questo la fantasia ha pigliato il nome suo dalla luce, cioè,
,, ἀπὸ τοῦ φάους. E' uero che ne i problemi alla settima settione, afferma che l'udito sia più obtuso della uista, & per questo forse lo pospose nel secondo libro dell'anima al trattato della uista, pure quasi in ogni luoco, doue mostra l'eccellenza dell'uno, non tace la grandezza dell'altro: il che non fà del tatto, gusto, & odorato. Nel proemio della sua diuina filosofia parlando de i sensi dice, che fra tutti gli altri à noi è carissimo il uedere, & che pare che quello eleggiamo sopra tutti gli altri sentimenti, & soggiunge la cagione.

,, αἴτιον δὲ ὅτι μάλιστα ποιεῖ γνωρίζειν τι ἡμᾶς αὕτη,
,, τῶν αἰσθήσεων. cioè,

questo auiene, perche egli sopra tutti gli altri sentimenti, causa in noi cognitione, & ne dimostra diuerse nature. Ancora nel libro del senso dinota la dignità del uiso, insieme con l'udito, dicendo che seruono all'intelletto mirabilmente, l'uno nell'appresentar-

ſentargli la uarietà de i colori, & i communi ſenſibili, cioè, le figure, le grandezze, & il moto (onde forſi per queſto è chiamato l'occhio ſpecchio di natura) l'altro, cioè l'udito nel miniſtrare i ſuoni, & i documenti che ſi odono da queſto & quello ſapiente, onde ne acquiſta l'intelletto perfettione contemplando, & diuenendo doto. Da Ariſtotele non è molto differente Platone Filoſofo nel ſuo Timeo in dimoſtrare la dignità di queſte due virtù, doue s'impara, che merce del uiſo acquiſta l'huomo la Filoſofia; & le più nobili ſcienze, coſi mediante l'udito della dottrina: la quale eſce da maeſtre uoci, diuenta l'huomo ſciente, & ſi fa perfetto. Belliſſima comparatione fa ancora queſto Filoſofo nel ſeſto ragionamento circa la Repub. tra il uiſo & l'intelletto (laquale ne anco diſpiacque ad Ariſtotele nel terzo dell'anima) oue ſi caua la loro uicinanza, & communione, & per queſto la dignità del uiſo. Aggiungiamo à queſta parte, che molti dotti diſſero, che l'animo habitaua nelli occhi, onde dal loro ſplendore ſi fa giuditio della prudenza dell'huomo. Per queſto io credo, che l'eſſere priuato di queſto ſentimento ſia forte eguale al morire, & di quì ſtimo che ſogliamo chiamare la luce, uita, & la morte oſcurità. Hora ripigliando l'udito, trouo eſſer' interpretato per intelligenza appreſſo molti, & chiaramente appreſſo Eſaia profeta, quando diſſe. (odi Cielo) cioè intendi anima. Queſta eſpoſitione è citata da quel ualente detto Clemente Aleſſandrino nel quarto libro delle ſue ſtrommate. Coſi,

,, τὴν σύνεσιν ἀκοὴν ἀπών.

Queſto medemo nel quinto delle predette adduce Homero: ilquale uſò l'udire per la ſpecie del ſentire.

Dalle sopracitate Autorità si può conoscere, che giustamente alla contemplatione d'amore, precede la uista, & che l'amante allhora perfettamente gode, quando si ritruoua innanzi l'amato, mirando con l'occhio, & contemplando con l'intelletto, & è à punto la uista come una scorta fidata: la quale ci lieua all'ultima perfettione di Amore, cioè, à speculare la uera & eterna bellezza. Ne possiamo noi (credero cosi) senza intercessione delli occhi essere accesi di fiamma uiua, & durabile, se prima l'occhio non ci alletta à bere il fuoco amoroso. Onde Filostrato nella uigesimaquarta pistola disse,

,, *μακαρίων ὦ θεοί τῶν ἐκ γενετῆς τυφλῶν ἐφ' οὓς ἔρως*
,, *ὁδὸν οὐκ ἔχει. cioè,*

felici o Dei sono quelli che ciechi uiuono dal nascimento loro, dentro i petti de quali, Amore non ha strada da penetrare. Mostra ancora il Petrarca l'occasione dell'amor suo dicendo.

,, *Et aperta la via per gli occhi al core.*

Cosi senza alcun dubbio la uista è principio d'Amore secondo il diuino Platone, però Plotino disse che Amore, cioè, *ἔρως era detto, quasi ὅρασις,* cioè uista, & segue à punto quello ordine, ilquale scrisse Filemone comico, & citò Clemente Alessandrino, nel sesto delle sue Strommate,

,, *ὁρῶσι πάντες πρῶτον, εἶτ' ἐθαύμασαν,*
,, *εἶτ' ἐπεθεώρησαν, εἶτ' εἰς ἐλπίδα ἐνέπεσαν. cioè,*

Mira ognun prima, e poi si marauiglia,
Indi contempla, indi alla speme corre.

Cosi nel libro dell'Amore appresso Plutarcho habbiamo.

ἡ γὰρ ὄψις λάβη τοῦ πάθους ἐστί. cioè,

la uista è occasione dell'affetto di Amore. Il Filosofo nel nono dell'Etica narra essere la causa, perche gli

amanti

amanti si tengono carissimo il uedere, sopra gli altri sensi, perche l'amore per questo nasce, & si conserua: & è da notare, che essendo due le cause principali de i principij di Amore, ambedue sono nelli occhi, una in quelli dell'amante (dellaquale hora habbiamo parlato, laquale si può dire essere causa efficiente ne i principij di amore, di questo però di cui ragioniamo) l'altra ne gli occhi dell'amato, onde si partono certi spiriti penetratiui, & inuisibili, che passano per gli occhi dell'Amante, e giungono al core; allaquale giunta subito nasce l'amore, & per questa si mantiene. è uero che questa seconda causa non è così necessaria, come l'altra pure sogliono auiuarsi per amendue, quelli amori che sono piu eccellenti. di questa seconda cagione si trouano molte autorità appresso Atheneo nel sesto capo del terzodecimo libro. la nostra Safo ancora, molto stimò questa causa, come narra esso Ateneo. Così si genera l'amore, & à questi principi riducendosi l'amante, gode l'amato felicemente, mirando, udendo, & contemplando. Onde alle uolte è tanta la dolcezza, che se lungo tempo si potesse durare in quella fermamente, mancheria poco che l'anima uscendo, non andasse ad unirsi con la suprema beltà. Sopra questo. quasi medesimo soggetto non ui spiaccia di leggere alcune mie rime.

Dritto à Colei che col sereno viso.
Mi desta alti persier nell'intelletto.
Pien d'un estremo e sopr'human diletto.
Godea felice in terra il paradiso.
Era lo Cor ad essermi diuiso,
Fra si degno piacer tosto constretto
Se partendo il mio Sol l'iniquo petto,
No'l riteneua in cecità deriso.

Allhor

Allhor un dolce suon l'orecchia udio
Vscir di man de la beltà fuggita,
Che'l ben mi rese, e mi leuò l'oblio.
E se insieme la vista e'l suon godea,
Lasciando il corpo a la beltà infinita,
Doue mi scorge lei ratto giungea.

Cosi pareua à Safo felice colui: ilquale sedeua inanzi la sua donna, cioè (deuesi intendere) mirando, & contemplando. Et la prima parte di tutti questi uersi è diuisa in tre, nella prima, cioè,

,, ἐναντίοντοι ἰζάνει,

si comprendono due godimenti di due bellezze del corpo, & dell'animo dell'amata, con la uistà, & con la contemplatione dell'amante, nell'altra poi, cioè,

,, κὴ πλασίον ἆδυ φωνεύσας ὑπακούει,

Si comprende la terza: laquale consiste nell'harmonia delle parole. Cosi pareua à questa gentildonna, di comparare in questa sua felicità quelli che all'incontro mirauano la bellezza della sua donna, con gli spiriti beati che stanno alla presenza del sommo Dio: & questo s'intende da queste parole.

Benche come christiani crediamo che i Poeti nõ arriuaisse-ro à tanta intelligenza.

ἴσος θεοῖσιν, cioè,

simile ai dei, percioche dei & angeli significare posso no il medesimo, come intende Marsilio Platonico. E da notare che Catullo Poeta non arriuo all'intelligenza di questa Oda dicendo.

,, *Ille mi par esse deo videtur.*
,, *Ille si fas est superare diuos.*

Percioche volgarmente intese essere eguale à Dio di felicità, ne hebbe risguardo allo stato de i beati inanzi al conspetto di Dio; la quale comparatione benissimo quadra. Poi dicendo,

,, *Ille si fas est superare diuos.*

Dice

Dice malissimamente, parte per non esser queste parole nell'Oda, parte perche non conuiene, l'aggiungere hiperbole sopra hiperbole così smisuratamente, & bene era di auantaggio il primo modo della cõparatione di Safo. Ma ne anco con piu giuditio seguitò il resto confondendo l'artificio di questa bella canzone, & lasciando il fine (ilquale mirabilmente è congiunto col principio & mezo) & ponendoui in uece di quello un suo capriccio molto sconcio, tirando ogni cosa à furore libidinoso. Onde si può dire, che questa Oda con gli ultimi suoi uersi è ella comparatione d'una bella ueste di seta, ò di altra preciosa materia: alla quale hauendo alcuno tagliata la coda in uece di quella ue ne habbia aggiunta un'altra di tela di uilissimo canape. Ma ritorniamo al proposito nostro.

,, καὶ γελώσας ἱμερόεν, cioè, & ridere dolcemente, questa è la terza & ultima particella della prima parte, nella quale si dinota la correspondenza dell'amato, cioè, il fondamento della compiuta felicità dello amante. & sono indotto à credere, che questa sentenza di qui si caui per due ragioni, la prima perche necessarijssimamente sono congiunte queste parole col verbo ὑπακύει. che significa udire, onde se semplicemente intendiamo, che l'udire ridere apporti suprema contentezza (come è forza ad intendere in questo loco) hauerei à caro che mi fosse insegnato da qualche amante, come questo auenga. Più presto il piacere che si caua dal ridere soaue, cioè, ἱμερόεν. appartiene all'occhio, non all'udito, ilquale si diletta del grato mouimento della bocca, della mostra uaga, de i candidissimi denti, & della serenità delli occhi, che in simile atto si suole uedere chiarissima. Non è proprio all'udito altro che il suono. Ma chi è colui che pure un poco di piacere, non che una smisurata dolcez-

dolcezza caui, dallo ſtrepito ſpiaceuole del riſo? inſe
gnaua Luciano maeſtro delle leggiadrie, ne i ſuoi dia
logi à ridere quella fanciulla in modo che l'occhio
godeſſe, non vdiſſe l'orecchia dicendo,
,, ὐχ ἄχρι τοῦ καγχάζειν, ἀλλὰ μειδιῶσα ἡδὺ καὶ ἐπαγωγόν.
il che malamente ſi puo dire nella noſtra lingua. Et
ſe mi dirai che ſi de intendere di riſo tale, cha faccia
pochiſſimo ſuono, ti riſpondo, che queſto è forſi più
noioſo; & che non può dare quella dolcezza, laquale
biſogna intendere per forza. Reſta dunque che inten
diamo di riſo muto, cioè ſorriſo, aſtrigendone à que-
ſto la parola ἱμερόεν. Ma che ſeguita poi? non altro
certamente, ſe non che ò l'udito habbia poteſtà di ue-
dere, ò che non ſemplicemente ſi de interpretare
queſto, γελώσας. Per riſo. Et queſto in quanto alla
prima ragione. La ſeconda è che ſempre il riſo è pi-
gliato per ſegno di contentezza, come ſe diremo in
mezo il riſo fui laſciato in pianto, oue il riſo è poſto
per gioia, il pianto per triſtitia, & appreſſo poeti di o-
gni lingua infinite uolte ſi trouerà ſignificar queſto.
Il riſo adunque alle uolte ſi piglia per guaudio (come
anco afferma Fauorino) & al gaudio precede mani-
feſto conſenſo, che piaccia quella coſa per cui ridia-
mo, onde appreſſo i Latini ne uiene forſe il uerbo ar-
ridere, che uale quanto conſentire, rimanere conten-
to, & ſatisfatto del parere altrui: onde io crederei che
ſignificaſſe,
,, γελώσας ἱμερόεν. beato colui, ilquale ti ode ri-
dente & lieta, ſegno che ti piaccia l'eſſer amata, &
queſto poteua forſe cauare Safo dalle parole dell'a-
mata, cioè che dentro foſſe contenta, lieta, & ridente,
mentre che all'incontro ſtandole la contemplaua, &
udiua ragionare. Qui dunque da queſta letitia ueniamo
in cognitione della corriſpondenza dell'amato.

Ne

Ne potria ſtare il principio di tanta contentezza ſenza queſta reciprocatione: anzi ſeria crudeliſſima morte, nonche feliciſſima vita. Percioche poſto ancora che Amore ſi poſſa chiamare, oue non ſi ritruoui cambio (il che non ſo ſe poſſi) pure è piggiore ſtato di quale ſi uoglia miſero. Concioſiacoſa che eſſendo ſorte certiſſima dell'amante, ch'egli non uiue in ſe, ma nell'amato, ſegue, che non eſſendo ricambiato nell'amore, & in ſe, & in ogni altro luoco non potendo uiuere, eſpreſſamente è morto. Queſto come neceſſariamente auenga, dimoſtra diffuſamente Marſilio Platonico nel commento ottauo ſopra il Sympoſio di Platone. Ma per il contrario, quando ui è riſpondenza, ſi genera vn'Amore tanto perfetto, che merita queſto ſtato eſſere chiamato aſſolutamente felicità, non che felicità di amore. Per queſto tanto eſſortauano i Filoſofi gli amanti à ridamare, à cioche ſi riduceſſe à perfettione uera il miſterio di Amore, & à ciò che l'amante aiutato dall'amato poteſſe contemplando paſſare alla uera, & immutabile bellezza di Dio. & queſta corriſpondenza è forſe alle perſone amate di altra tanto gratia quanto alle amanti: Percioche in premio della bellezza che donano riceuono la uirtù, che ſi ritroua nell'animo ſpeculatiuo dell'innamorato. Faſſi dunque in queſto modo quella felice morte, che finalmente riſulta in doppia uita: laquale in qual modo ſucceda, e lo ſcriſſero i Platonici, e lo prouano i fedeli innamorati ſenza tante ſcritture. In queſta guiſa (ſe ſi può fare queſta comparatione) auiene il ſimile dell'amante, & dell'amato, che dell'intelletto, & della coſa intelligibile inſiememente congiunti, cioè, che due anime diuengono una, & è il medeſimo l'amante che l'amato, & l'amato che l'amante. Intendendo Theocrito la felicità: laquale conſiſte in que-

ſta correſpondenza, bramaua che i poſteri diceſſero di ſe, & del ſuo amato queſte parole.

,, *ἀλλήλους δ᾽ ἐφίλησαν ἰσῳ ζυγῷ. ἦρα τοτ᾽ ἦσαν,*
χρύσοι πάλαι ἄνδρες ὄχ᾽ ἀντεφίλησ᾽ ὁ φιληθείς. cioè,

Amauan con egual nodo legati,
Certo che fur gli huomini antichi d'oro.
Quand'erano gli amanti ridamati.

Eſſendo dunque il cambio tanto neceſſario alla felicità di Amore per queſto ho detto ſopra, ch'egli è come fondamento della contentezza amoroſa. Et queſto baſti in quanto alla eſpoſitione della prima parte di queſta Oda. Ma perche queſta valoroſa donna ſoggiunge à queſta ſua dolcezza infinita alcune paſſioni; che ſoleuano accaderle, eſponendo l'altra parte renderemo la cauſa come auenga che nella gloria amoroſa intrauenghino contrarij effetti, & moſtraremo che nello amore ſia di qual ſpecie ſi uoglia quando è Corale, & Eccellente, ſuole hauere luoco la meſcolanza di molti accidenti contrarij, ma neceſſarij all'eſtrema contentezza, & maſſimamente nell'amore contemplatiuo, Ancora ch'io mi ſappia che ad alcuni dotti ſia parſo il contrario.

Inanzi ch'io ponga principio ad iſporre la ſeconda parte di queſta Oda, non uoglio reſtare di auiſare, che queſta noſtra Poeteſſa Safo nominata ſcriſſe, queſta, eſſendo innamorata di una donna: il che forſe fu cauſa di dare occaſione a i maligni Scrittori, di aggiungerle infamia, percioche, tra le note (forſi bugiarde) con le quali condennarono coſtei, queſta per principale le accrebbero, come macchia ſofficiēte à denigrare la ſua honeſtà, cioè che ella, mentre viſſe, foſſe acceſa, indifferentemēte da huomini, & donne. Senza gli

ſcrittori

ſcrittori Greci, che di q̄ſta ſcriſſero in cattiua parte ne furono anco de latini, tra quali è numerato l'Apuleio & Gregorio Giraldi nella uita che di lei ſcriſſe. Hora ſe le accuſe: lequali le ſono attribuite da coſtoro ſieno vere ò falſe, ſaria fuori di propoſito il dimoſtrare. Queſto ſolamente diro (percioche non è molto lontano & da quello ch'io ho detto & da quello ch'io ſon per dire) che da queſta canzone non ſi puo credere altro, ſe non che coſtei amaſſe honeſtiſſimamente anzi diuiniſſimamente. Et non ſolo è debole argomento per prouare alcuna dishoneſtà il dire ch'ella amaſſe indifferentemente & maſchi & femine, ma forſi e chiaro inditio della ſua bontà, & perfettione d'Amore. Percioche gia di ſopra habbiamo per confeſſato da tutti i dotti che la bellezza è coſa ſenza corpo, onde ſia poſta in quale ſoggetto ſi voglia, può eſſere deſiderata ſantiſſimamente non oſtando inconto alcuno, differenza diſeſſo. E vero che Platone & i ſuoi ſeguaci accennano, per piu perfetto & atto alla contemplatione quel bello, che ſi ritruoua nell'huomo veggendoſi per lo piu nel maſchio fiorire i bei coſtumi, le ſcienze, & le virtù. Ma non per queſto reſta che le donne ſieno totalmente eſcluſe da queſte gratie, come poſſiamo chiarirci da tante, nobili, & valoroſe donne, antiche, & moderne. & che hora uiuono, & dimoſtrano la loro uirtù. Non habbiamo noi per chiara la fama di quella Leena Attica: la quale eſſendo acerbiſſimamente tormentata dimoſtrò quella virtú che noi chiamiamo fortezza non ſi piegando mai à riuelare il fatto di Harmodio, & di Ariſtogitone? Non habbiamo ancora, che in ciaſcuna Setta de Filoſofi ne furono di dottiſſime, come Themiſto, Mya, & Argincte, come le figliuole di Diodoro Saturno: le quali furono eccellenti nel

la dialettica? Et appresso Platone non si legge di Axiothea di Lasthenia, & di Aspasia, le quali eccellentemente Filosofarono? Certamente si potria fare un gran uolume per chi volesse ridurre insieme le dotte & virtuose antiche donne, Ma rimetto per hora à chi desidera hauerne in compendio vna gran parte alla lettione del quarto libro delle Strommate di quel dotto Clemente Alessandrino, & alle donne illustri di Giouanni Bocaccio. Ne so uedere qual ragione ci stringa à dire che piu sia habile alle scienze, & alle virtù l'huomo che la donna, & per consequenza piu amabile & atto à tirarci alla contemplatione. Anci se debbiamo attribuire qualche cosa al principio di Amore, & all'occasione del salire alla perfetta contemplatione piu durabile, & sempre piu pronto sarà questo nella donna che nell'huomo, dico la bellezza, laquale è oggetto della vista. Ne son io solo di questo parere, ma Luciano Samosatense, se però è lecito citare costui in questa sorte di amore di cui parliamo. Onde ritornando à dire di questa donna parmi che sia da essere tenuta piu per honesta, essendo indotta ad amare, & contemplare senza risguardo di discrettione di sesso, segno euidente ch'ella era accesa dalla pura, & sola bellezza non del corpo di cui è particolare questo & quel sesso, non la bellezza, la quale si de riceuere pura nell'intelletto senza alcuna materia. Et in questo modo si pare quasi che quando contempliamo quella pura forma di bellezza nell'amato che ui sieno mescolate dentro quelle distintioni, ò di maschio ò di femina. Però concludiamo che la vera bellezza, amata, & per se considerata non è ne maschio ne femina, il che per auentura uolse inferire Alessi comico quando descrisse amore ne maschio ne femina. Dunque questa donna potea riceuere la bellezza da qual si

voglia

voglia soggetto indifferentemente, senza essere esclusa da quella soprana speculatione, la quale ci fa perfettamente felici nell'amore. Hora diamo principio alla secunda espositione,

Τό μοι τὸν καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόασεν,

cioè questo mi batte, mi percuote, ò mi ferisce il cuore, cioè io per questa, gran dolcezza, per questo estremo piacere ch'io prouo mirando, udendo & contemplando, sentomi esser nel petto percosso il core. Inanzi che piu oltre si uada è necessario, che si mostri, come nell'amore contemplatiuo mediante l'humana bellezza, sia necessario che procedino alcune perturbationi, o uero affetti, o vero passioni ne i Sentimenti, & di piu che prima è necessario, che l'amore, & il desiderio sia eccellente intendo eccellente peruеemente quanto sia possibile. Percioche se bene questa veemenza è dannosa & biasimeuole nell'amore uolgare ò nell'amore del senso che vogliamo dire, quando cioè iui resta il desiderio, ne ad altro tende, non seguita però che nell'amore di cui parliamo questa grandezza non sia utile & lodeuole, & questo dimostra con ragione efficace Leone hebreo nel suo primo discorso sopra l'amore.

Dunque diremo che non essendo altro il uero amore che sforzo dell'anima per congiungersi alla diuina bellezza, è forza che mentre contempla & è accesa per vnirsi à quella che in un certo modo si spogli de i sensi & della grauezza del corpo. Ma per esser in un certo modo congiunta seco che non puo senza, graue passione del corpo sciolglíersene, conuiene che in questo suo sforzo segua, vna certa pugna col corpo vn certo contrasto merce della congiuntione, il quale causi diuerse specie di passioni ne i sensi & uarij segni nel corpo. Ne perciò queste perturbationi impediscono la

con-

contemplatione se non in quanto, che l'anima non puo congiungersi perfettamente a quello che è principio & fine del bello: Ne anco apportano dolore, ò sminuiscono la contentezza dell'amante percioche è volontario nell'anima il cercar di separarsi.

Ancora si può dire, che tirati i sensi dalla principale parte dell'anima, à quello che non è loro ufficio si perdono abbandonando le loro proprie sedi: lequali sono nel corpo: onde ne seguono da questo laudatissimo disordine, & da questo tumulto fuore di natura, uarie affettioni. Ne penserei di errare s'io dicessi che in ogni maniera di speculatione, ò di eleuatione di mente apparissero questi affetti piu ò meno però secondo l'intensione dello speculare: Percioche etiamdio nelli semplici pensieri, non si uede che dinanzi sta, ne si ode chi fortemente parla. Di qui forse indotto Platone solea dire che la Filosofia era meditatione di morte, cioè di lasciare contemplando morto uolontariamente il corpo. Hora tanto piu facilmente si de credere che nella amorosa consideratione si generino questi affetti, essendo il moto in quella piu caldo & piu ueemente. Ma come ho detto non apportano questi accidenti alla mente amorosa dolore tale che la possino suiare dalla sua eccitatione, percioche essa non è ne corpo, ne uirtù che sia nel corpo, anci è essa quella che se gli procura. & poi essendo astratta in maggiore piacere non discerne le passioni del corpo. Fin quì credo che basti à dimostrare, che si ricercano diuerse passioni nell'amore contemplatiuo, & nella contentezza dell'amante. Et questi sono quei contrarij, ch'io diceua risguardando l'eccitatione dell'anima, & il legame del corpo. Onde si leua l'opinione di coloro: i quali uoleuano che questi accidenti solamente fossero proprij all'amore sensuale.

Et

Et è da notare, che queſti contrarij, cioè, dolore & piacere poſſono ſtare inſieme per due ragioni; prima per non eſſere amendue nella mente, ò nel corpo ſolo, ſeconda per eſſere ſuperato il dolore dalla dolcezza.

Che poi biſogni che ſia ueemente, & efficace l'amo re, & che per conſequenza naſchino come è detto, queſti affetti, ſi dimoſtra perciò, perche biſogna che l'amante mora in ſe ſteſſo, & uiua nell'amato, altramente non riceueria dalla uiſta, & dalla contemplatione perfetta contentezza, ne ſe ſteſſo ricordando, ò ſe ſteſſo hauendo potria riceuere l'amato: ilquale noi preſupponiamo che ſia la ſua felicità. coſi ſuccede una coſa marauiglioſa, che mentre ſe ſteſſo non ha, ſe ſteſſo riceue, è non ſolo ſe ſteſſo ma l'amato inſieme.

La noſtra Safo dunque ardendo di amore ueementiſſimo & diuiniſſimo inanzi la ſua donna, mentre eccitata l'anima ſua dal deſiderio d'unirſi à quel ſommo bene, che mediante quella bellezza la commoueua, narra otto paſſioni: lequali ſoleuano accaderle in tale ſtato ſignificando per queſte l'eccellenza del l'amor ſuo.

La prima è lo ſpauento ò conſternatione del core.
La ſeconda è l'impedimẽto delle parole & della uoce.
La terza è il calore naturale ſcorrente per lo corpo.
La quarta è la cecità,
La quinta è l'obſtruttione dell'udito.
La ſeſta è il gelato ſudore,
La ſettima è il tremore,
L'ottaua è la pallidezza.

Dalle quali tutte naſceua che ne reſtaua quaſi morta, come conclude nel fine, benche la ſua morte foſſe ſomma felicità. & tale, che già prima l'ha comparata con quella delli Angeli, Nominando hora ſempre indiffe-

indifferentemente passioni, accidenti, affetti, & per turbationi, per questo ho detto otto passioni, comprendendo gli effetti delle principali affettioni nell'amante. Percioche due senza alcun dubbio sono le principali cause d'ogni accidente, cioè la speranza, & il timore, sotto la prima si comprende la fiamma, l'ardire, la rossezza, & altri simili, & questi non hanno luoco in conto alcuno nella seconda parte di questi uersi, Sotto la seconda si comprende il gelo, il tremore la pallidezza & altri tali, & questi seguitano ordinatamente nella presente parte. il Petrarca espresse questi due capi con gli prossimi effetti loro, dicendo,

,, *Amor che accende il cor di ardente gelo,*
,, *Di gelata paura il tien constretto.*
,, *E qual sia piu fa dubbio all'intelletto.*
,, *La speranza o'l timor la fiamma o'il gelo.*

Museo ancora in quello amore di Leandro che noi voltassimo in uolgare, mostra queste affettioni amorose come principi d'altri accidenti. noi cosi dicessimo parlando di Leandro.

,, *Confuso fra speranza & fra timore.*

Hora noi dichiareremo ciascuno di questi accidenti aprendo insieme l'ordine loro: il quale è veramente miracoloso.

La prima è passione del core, spauento, ò trepidatione che vogliam dire, ilche significa il uerbo. ἐπτόασεν

Et è da sapere che il core è pigliato da questa donna, per sede ò principio di tutte le uirtu dell'anima. questa dotrina è d'Aristotele, & fu trattata diffusamente da Giacopo, schechgio nel suo libro del principato dell'anima.

Habbiamo ancora dal quarto libro delle parti & cause delli animali al cap. quarto come dal core nascono & nel core terminano tutti i mouimenti de i sensi

gioc-

giocondi & trifti. Per quefto artificiofamente prima lo pofe Safo ad effer finarrito, a cioche neceffariamente foffero pofcia tocchi i fentimenti percioche effendo il core la rocca principale del corpo, quando egli è offefo ftanno mali gli altri membri, indi gli organi, indi i fentimenti.

Generafi quefto terrore in lui cofi: che per la vifta dell'amato correndo la principale parte dell'anima dell'amante dietro i raggi della diuina bellezza trae ancora feco (come ho detto fopra) l'altre potenze inferiori, & infieme gli fpiriti uitali, onde fentendo il core abbandonarfi trepida & contremifce. Cofi effendo affetta quefta, parte: la quale è fonte della vita feguita che i fentimenti tutti fieno offefi, hauendo origine da lei.

βρόγχον ἐμοὶ γὰρ αὐδᾶς, οὐδὲν ἔθ' ἥκει,
Ἀλλὰ καμμὲν γλῶσσ' ἔαγε.

Seguita alla trepidatione, la quale procede dall'affetto del core, l'offefa del parlare come dimoftra Ariftotele nella fectione undecima de i problemi. Ma formandofi la uoce delle parole, per quello inftromento, che chiama quefta donna *βρόγχον*. cioè arteria, ò guture, prima con ragione e pofto il difetto nel l'organo uocale poi nella lingua. Et credo che prima delli altri fia pofto quefto accidente di non potere parlare, per le parole del filofofo al primo problema dell'vndecima, le quali fono che la uoce è facilifsima da effere corrotta. è ancora prima efplicato, nel l'ordine quefto accidente, percioche fubito dopo la pauitatione del core uoleua manifeftare Safo forfi quefto auenimento alla fua donna, il quale era per fua cagione, ma il concetto prouenuto del penfiero alla fpiritale arteria, iui trouò corrotto quello organo, in cui fi forma la uoce, la quale pofcia inanzi che

esca fuori, dalla lingua pigliata, articolatamente uiene espressa in parole, Per questo fu dimostrato questo mancamento, & si confa benissimo l'essere offeso, & uolere narrare l'offesa, & non potere.

Non tacero che le parole sono segni de i concetti dell'animo & per questo la lingua, cioè, γλῶσσα è detta

δι' ἧς τα τῆς ψυχῆς βουλεύματα γινώσκομεν,

cioè, per laquale conosciamo i consigli dell'animo.

Ἀν δὲ λεπτὸν,
Αὔτικα χρῷ πῦρ ὑποδεδρόμακεν,

Terza passione, cioè il sentirsi scorrere gli spiriti vitali ò il calor naturale (il quale gia era sorto per seguir la mente) à difesa del core. & sono di parere che non si debbia pigliare qui in conto alcuno questo fuoco, in quella significatione, che vsano gli innamorati scrittori quãdo uogliono mostrare di ardere ò di essere infiammati, o ueramente accesi. Percioche in questo significato, è compreso dal desio, & dalla speranza, & precede all'ardire, al calore, & alla rossezza. & questi tutti sono il contrario di questa seconda parte di questi versi. Ben so che possono gli Amanti quasi in un medesimo tempo, ardere, aggelare, sperare, & temere, arrossire, & impallidire (onde fu chiamato Amore γλυκύπικρος, ma bisogna intendere che questi contrarij seguano successiuamente uno all'altro, non che mescolatamente insieme si ritrouino, ouero (come è detto sopra) che sieno separati nella mente, & nel corpo, & che uno predomini all'altro. Ne mai si potranno intendere in alcuno scrittore altrimente queste contrarietà, se non à questo modo, ò con successione, se ben è tanto subita, che à pena si puo conoscere. Io ho à mente un certo mio sonetto il quale credo che potra dare ad intendere quello ch'io uoglio dire sopra questo passo.

Ardendo

Ardendo tutto ardir d'Amor impetro,
Che muoue col desio le uoglie accese,
A ciò ui sia l'ardor Donna palese
Per gli occhi miei come per chiaro uetro,
Pensier honesto fà ch'io non m'arretro
L'atto pien di pietà che già mi prese
Pronto m'affida à l'honorate imprese,
Ne debil speme mi rispinge a dietro,
Ma poi che l'occhio il nostro raggio incontra,
Cade conquiso dal lume maggiore
Ond'io muto il uoler e temo e aggiaccio,
Com'esser può ch'aggiacci il fuoco incontra
Al fuoco, ò come auien ch'entro il mio core
In mezo il fuoco si condensi il giaccio?

Oue si conoscono queste contrarietà, ma successiue. Quella contrarietà dunque che si ritruoua in tutta questa Oda, è tra la prima & seconda parte, cioè tra la felicità della mente & oppressione de i sensi, laquale è uero che è tutta insieme, ma può stare per esser uinta l'offesa, del corpo, dalla incomparabile dolcezza dell'intelletto, & per essere il danno nel corpo, & la beatitudine nella mente. Et quando si troua in alcuni scrittori [Arrosso e imbianco [ardendo tremo, ò ueramente [ardendo aggiaccio, & altri simili, sempre si de intendere successiuamente, & se alcuno poeta ò scrittore fosse stato, il quale hauesse di maniera confuso questi affetti che fosse forza ad intendergli in sieme mescolati, & in un solo soggetto senza successione alcuna, si de dire senza dubbio, ch'egli espressa mente ha scritto male, cosi come ancora haurà scritto malissimamente se haura assegnato gli effetti che con uengono al fuoco, ò desio, ò speranza al contrario, cioè al timore, & suoi seguaci. & se il Petrarca disse]
Tra paura & speme, & museo il medesimo (come di sopra habbiamo hauuto) dico che si de intendere suc-

ceſſiuamente, & che è impoſſibile che mentre temeſſe ſperaſſe. Ma come ho detto è tanto ſubita la ſucceſſione di queſti contrarij che à pena ſi può ſcorgere. Queſta ragione non intendendo molti Animalacci, empiono gracchiando le carte, di fuochi, paure, ſtruggimenti, & pallidezze, coſi ſconciamente, che fanno ſtruggere & impallidire chi ſopporta di leggere le loro rime da banchi. Ma di queſto vn'altra volta piu à propoſito & commodità. Se dunque uoleſſimo interpretare qui queſto fuoco con la ſopradetta ſignificatione ſtaria ſconueneuoliſſimamente, anzi non potria ſtare. Percioche tutto il ſoggetto è, che queſta donna uuol moſtrare, che mentre ella era aſſalita dalla diuina viſta, acceſa di vnirſi à quella (& queſto è il fuoco del quale hora habbiamo parlato) per la compleſſione naturale prouaua paſſioni diuerſe nel corpo, & ne i ſenſi, cioè tutto il contrario di fiamma, deſio, ardore, ardire, roſſezza, & altri ſimili. Strana coſa dunque Saria il uolere in mezo di queſti accidenti contrarij al foco, guaſtare vna coſi bella ſerie, vno coſi artificioſo ordine, per queſta parola πῦρ interpretādola per fuoco nel modo di ſopra. Gia è detto che ſi ſentia Trepidare il core, & che non potea parlare, & ſegue poi dopo queſto fuoco che non può uedere ne udire & che rimane tremante, & pallida. Non ſo dunque come poſſa in mezo queſti hauere luoco queſto fuoco amoroſo. & ſenza dubbio ſe ſi doueſſe eſporre coſi, ſaria ſtato almeno conueniente che ſeguiſſero alcuni accidenti che contrariamente riſpondeſſero à queſti che ſi vedono procedere ordinatamente. Onde, ò biſogna dire che queſto ſia il ſenſo, cioè [Subito ſento un fuoco il quale ha forza di accendere corrermi per le uene, indi perſa la viſta, & l'udito ſudo di ſudore freddo, & tremo, & impallidiſco (il che è falſo anci impoſſibile) ò

biſogna

bisogna esporre questo fuoco non per materia che accenda, come saria desio ò speranza od altro tale, ma per una certa virtù spiritale: laquale mantiene la uita, cioè per calore naturale: ilquale sentendo tremolare il core quasi abbandonato, corre per souenirgli, & con tanta prestezza lo stringe, che causa quelli effetti, che succedono immediatamente; cioè il non potere, ne uedere, ne udire: la cagione è chiara, perche essendo il core sede de i sensi, non può prestargli essendo oppresso il suo fauore, & tanto l'affligge la lontananza, quanto la subita oppressione del sangue. Io mi sono alquanto disteso sopra questo, perche sò che Plutarco nel suo libro dell'Amore espone al contrario secondo la correttione di Henrico Stefano dicendo,

τῆς ἐρωμένης ἐπιφανείσης τὴν τε φωνὴν ἴσχεσθαι καὶ φλέγεσθαι τὸ σῶμα καὶ λαμβάνειν ὠχρότητα αὐτήν. cioè,

Safo all'apparire dell'amata perdeua la uoce, & il suo corpo era occupato da pallidezza; Qui Stefano legge in cambio di *φθέγγεσθαι*, *φλέγεσθαι*,
Perche in uerità il luoco è corrotto. Hora io direi che essendoui scorrettione, Plutarco non repugnasse al mio parere, se si potesse uedere la uera lettione. Ma pur è dubbio percioche adduce questa Oda nella uita di Demetrio dicendo,

[*φωνῆς ἐπίσχεσις, ἐρύθημα πυρῶδες.* cioè,
oppressione di uoce, & rossore di fuoco, ma io per me non trouo questo *ἐρύθημα* in questi uersi, ne fuoco, che possi generare questo. Onde concludo che forsi questa citata sentenza doueua essere altra compositione di questa donna. Ho ancora un certo libretto di Dionisio Longino, il cui titolo è *περὶ ὕψους λόγου*, doue egli scriue intera questa Oda, poi soggiunge,

,, ϗ καθ' ὑπεναντιώσας, ἅμα ψύχεται, κάεται, ἀλλογιστεῖ
,, ϗ φρονεῖ, cioè,

& da contrarie paſſioni aſſalita aggiaccia, abbruſcia, fuor eſce di ragione, & ricupera di nuouo la mente. Ma io per me non trouo doue in queſti verſi ella dica di uſcire fuori di ſenno, & poi di ritornarui, ſe però

ἀλογιστεῖ ϗ φρονεῖ,

non dichiamo che ſia aſcritto a i ſentimenti, il che non credo. Poi ancora concedendo queſto, non trouo doue ella dica di ritornare in ſe. in quanto poi al Longino dirò che forſi egli non hebbe riſguardo à quello ch'io ho hauuto, ò che queſta Oda non è peruenuta intera à noi: ilche facilmente ſi può credere; percioche dopo il fine volgato che noi habbiamo, cioè

φαίνομαι ἄπνους. ſeguita ancora appreſſo eſſo Longino queſto uerſo ſolo,

,, ἀλλὰ πάν τολματόν ἐπεὶ πένητα,

da quale non ſi può cauare ſenſo alcuno, ò per dire meglio à me non baſta l'animo di cauarne. Ben ſi uede che neceſſariamente precedeuano & ſeguitauano à queſte altre parole, & forſe doue noi leggiamo ἄπνυς, cioè, ſenza ſpirito egli leggeua ἄνυς. cioè ſenza mente, & per queſto poſe quella parola ἀλογιστεῖ. che appartiene all'intelletto. Ma laſciamo coſtui, & ritorniamo al noſtro commento. Oppreſſa Safo da queſta terza paſſione ſoggiunge.

ὀμμάτεσιν δ' οὐδὲν ὄρημι, βομβεύσιν δ' ἀκοαί μοι.

Quarta, & quinta paſſione, & qui ſi uede (come è detto ſopra) come ſieno conuicini la uiſta & l'udito, & come il più nobile al manco preceda. Di queſti hauendone di ſopra à baſtanza detto, altro non diremo ſe nò che quando io ho tocco di ſopra, ch'egli è facile coſa che la virtù uocale ſia corrotta, in quello medeſimo luoco (il quale è un problema d'Ariſto.) doue io cauo queſto ſi

ſto ſi legge il medeſimo dell'udito. Onde ſegue con bello ordine queſto impedimento à quell'alrro. Doue poi ſi legge βομβεῦσιν δ' ἀκοαί μοι, non è poſſibile ad iſprimere queſto nella noſtra lingua. Catullo uolto tinniunt aures, & alcuni uoltano bombilant & è ſono proprio alle api. Theocrito nell'amarillide,

εἴθε γενόιμαν,
,, ἁ βομβεῦσα μέλιττα

e Filoſtrato minore nell'imagine di Sofocle,

,, ὁρᾷς γὰρ καὶ τὰς μελίττας,
,, ὡς ὑπὲρ πέτονταί σου καὶ βομβοῦσιν ἡδύ τι καὶ θεῖον,

ſeguita poi: κὰδ δ' ἱδρὼς ψυχρὸς χέεται.
cioè & ſudor freddo ſcorre. Ecco ancora qui che ſe il fuoco foſſe ſtato ordinario, cioè dilatante come il deſio ò la ſpeme, ò ſimili, non ſaria vſcito il ſudor freddo.

Io conſideraua ſe ſi poteua accommodare in queſto luoco la cauſa ordinaria del ſudor freddo poſta dal Filoſofo ne i ſuoi problemi, & diffuſamente trattata da diuerſi medici: la quale è che quando il calor naturale, non predomina all'humore internamente ſuperfluo, cioè al ſudore, conuiene, che non eſſendo riſcaldato queſto eſcremento, eſca fuor della cute freddo, & per ciò non apporti mai buon ſegno. Ma giudicando poi che la mala diſpoſitione di natura è differente dalla infirmità amoroſa, & che nell'una ſi ricerca qualche tempo nell'altra ſi produce in un momento queſto ſudore, ho cercato più uiua ragione, & pigliando quel fondamento d'Ariſt. il quale è,

τὸ δὲ δάκρυον ἱδρώς τίς ἐστι,

cioè, che la lagrima è ſudore in un certo modo, mi riduco à ſtabilire vna mia ſentenza ſopra quel Problema d'Aleſſandro in cui è ſcritto, che la triſtitia cauſa conſolidatione ò denſita de meati, coſi l'allegrezza cauſera relaſſatione, ò ſciolgimento, nientedimeno

dimeno escono le lagrime, per l'uno, & per l'altro affetto, & si tien per fermo che quelle che prouengono dalla letitia, stillino per causa del calore, il quale apre i pori, onde si facilita la strada all'humore, traendo seco l'allegrezza il calore: il quale si dilata per tutti i membri, abbandonando le parti intrinseche, & quelle che deriuano dalla mestitia, si causino ragioneuolmente per cõtrario modo, cioè per espressione concentrandosi il calor naturale intorno al core, & per l'innata frigidità ne i membri ristringendosi i meati: i quali con questo ristringimento spremono fuora il pianto. Questo medesimo si de dire del sudore, cioè, che si generi, & per dilatatione del calor naturale, & per ristringimento così hauendo detto sopra che gli spiriti di questa gentildonna erano corsi al core, & l'haueuano stretto, restãdo il corpo freddo, & constipandosi i meati, si uenne à generare l'espressione, & così ne seguì il sudor freddo in un subito. Et certamente non per altra causa quasi tutti gli innamorati sono oppressi da simili accidenti, come si può cauare da questi versi di Propertio.

„ *Quæ si fortè aliquid uultu mihi dura negarat,*
„ *Frigida de tota fronte manabat aqua.*

Tale ancora fù il sudore di cui Virgilio fece mentione nel terzo dell'Eneida dicendo,

„ *Tum gelidus toto manabat corpore sudor.*

Tale quello della Maga di Theocrito nella sua Pharmaceutria,

πᾶσα μεὺ ἐψύχθην χίονος πλέον ἐκ δὲ μετώπω,
ἱδρὼς μὲυ κοχύεσκεν. ἶσον νοτίαισιν ἐέρσαις.
οὐδέ τι φωνᾶσαι δυνάμαν. cioè,
Tutta diuenni piu che neue fredda,
E sudor da la fronte mi discese
Simile à punto à le ruggiade fresche
Ne poteua parlar, &c.

Per questo essendo necessario, il ritrouare vna causa subita, per laquale si causi questo accidente à quelli che non sono infermi ò mal disposti, io per me ho ritrouato questa, finche alcun altro di migliore mi faccia dono. Seguita poi τρόμος δὲ πᾶσαν αἱρεῖ. cioè, tutta tremante restò. Settima passione, & seguita ordinatamente alla partita del calor naturale concentrato intorno al core, il tremore.

Ne i problemi di Arist. & di Alessandro habbiamo, che doue è la frigidità è facil cosa che ui si troui il tremare, & io ho detto di sopra, che sono coerenti il gelo, e'l tremore, & la paura, & altri simili. La ragione di questo affetto rende benissimo Marsilio sopra il conuiuio di Platone, laquale è che gli amanti tremano presente la cosa amata admirando, temendo, & uenerando quella bellezza, laquale risplende nell'amato come raggio della diuina beltà, cosi Homero induce molte uolte la marauiglia in quelli che mirauano Helena come cosa diuina, ilche particolarmente fa in Priamo verso d'Helena, & verso d'Agamemnone. Però diceua Francesco Petrarca.

,, *Non ho medolla in osso ò sangue in fibra,*
Ch'io non senta tremar. & in altro luoco,
,, *Io temo si de belli occhi l'assalto.*

& è proprio delli amanti il temere, & per consequenza il tremare. Onde disse Ouidio.

,, *Res est solliciti plena timoris amor.* & un'altro autore,
,, *Che di temer amando ha degno effetto.*

afferma Arist. in due lochi alla terza settione de i Problemi, che il tremore nasce dalla frigidità, & per questo è detto sopra [gelo è il sudore] & poi seguita [tutta tremante resto.

χλωροτέρη δὲ ποίας, ἔμμι,

cioè, diuengo pallida piu che l'herba secca. Ottauo & ultimo accidente. Et è da sapere che πόα, cioè πόα non solo significa l'herba verde, ma ancor la secca, cioè il feno χόρτον come narra Fauorino in due luochi. in quanto poi alla pallidezza, non solo è accidente strano nelli amanti, ma ancor ordinario & la cagione è: percioche l'anima di questi essendo sempre volta col pensiero dietro l'amato, trae ancor seco quelli spiriti che sogliono scaldare il cibo, à cioche poscia digesto, sia distribuito dalla uirtù attrattiua per le membra ne i luochi soliti, Per questa spirituale separatione, rimanendo crudo il nutrimento, non genera buon sangue, onde ne viene necessariamente la pallidezza, & lo squalore. Per questo Diotima donna nobilissima finse amore appresso Platone pallido & macilente. Onde ben disse Ouidio nell'arte

Palleat omnis amans. da questa ragione mosso l'eccellente Alciati disse nel libro de gli emblemi che il busso gli conueniua, essendo che egli ritenga in sè una certa pallidezza molto ben conforme col colore delli amanti. Parlò dunque egli del busso in questo modo.

„ *Delitijs apta est teneris, & amantibus Arbor,*
„ *Pallor inest illi pallet & omnis amans.* & in altro luoco.
„ *Est cupidis flauus color, est & amantibus aptus,*

Accade poi per Sintoma, ò Sincope questo, per la ragione che dimostrano in medici, & insieme Dante dicendo.

„ *E il sangue ch'è per le vene disperso,*
„ *Fuggendo corre uerso,*
„ *Lo cor che'l chiama ond'io rimango bianco.* Mostra questo accidente amoroso, l'Ariosto, dicendo
„ *Come Ode Alceste ch'io uo à ritrouarlo,*
„ *Mi uiene in contra pallido e tremante,*

E la

E'la pallidezza ſecondo Ariſt, nell'ultima ſettione dei problemi putredine di humore d'intorno la ſommita del corpo. Conclude poi finalmente queſta noſtra Saſo, che da tutti queſti recitati affetti, accidenti, ò paſſioni (che ſempre ſenza diſcretione ho nominato) che appareua tale che poco mancaſſe ad eſſer morta, benche, (come ho detto ſopra) queſta morte à lei foſſe feliciſſima uita. E qui faremo fine in quanto alla eſpoſitione di queſta. Oda.

Ma perche gli accidenti amoroſi ſopracitati ne inuitano à far paleſi alcuni autori: i quali oueramente hanno imitato queſta donna in queſta ſua canzone, oueramente ſimili le ſono ſtati in eſplicare queſte perturbationi, mi piace di addurre alcune loro autorità, à cioche piu copioſa & piu uaga rieſca queſta parte.

Et prima dichiaro che Menophilo Damaſceno imitò queſta Oda dicendo. – ἀφασίῃ δ'ἀλεγεινῇ

,, θυμὸς ἄδην πεπότητο λῦθεν δέ μοι ἅψεα πάντα

,, ἐκ κεφαλῆς εἰς ἴχνος, ἀπόλετο δ'ἔλασσα πᾶσα ἐκ συνήθεως. Noi eſſendo qui la voce [ἔλασσα.

Senza fallo corrotta, coſi habbiamo interpretato ſecondo che habbiamo potuto.

,, Ne la perdita graue de, la voce
,, L'alma ſi moſſe à volo, e i membri tutti
,, Da capo à pie ſenza vigor languiro
,, E dal cor perſer la uirtute i Senſi:

Credendo che ἔλασσα poſſi ſignificare uirtù motiua dell'anima dal uerbo ἐλαύνω. che ſignifica [impello, ad motum agito. Moſtrò l'affetto del timore quel gentile & amoroſo ſcrittore Ariſtcneto nel ſecondo libro delle ſue letterc amoroſe dicendo. θεωροῦσα δὲ τὸν καλλὸν αἰδοῦμαι, φοβοῦμαι, e poco piu di ſotto con un leggiadriſſimo eſſempio dichiara la trepidatione dell'anima innamorata dicendo.

καθάπερ αἴγλη τις, ἥλιν πάλλεται συχνὰ, περὶ
τοῖχον ἐξ ὕδατος ἀνταυγοῦσα, κεκαχρίδος ἢ
λέβητος κεχυμένν, καὶ ἀστάτω φορᾷ τὴν εὐκίνητον
συστροφὴν ἀπεικονίζεται τῶν ὑδάτων.

Hora io non sò ſe interpretando queſta comparatione potrò fare ch'ella ritenga nella noſtra lingua qualche gratia. Coſi ſagliono in mè, i mouimenti dell'anima, come lo ſplendore del ſole: ilquale con frequente tremolo ſuol trepidare, mentre è rifleſſo da chiaro humore infuſo in tazza od altro uaſe, & con inſtabile agitatione figura ne i tetti la mobile conuerſione dell'acqua.

Segue Edituo antichiſſimo poeta appreſſo Gelio, ilquale coſſi diſſe,

Dicere cum conor curam tibi Pamfila cordis
Quid mi abſte quæram verba labris abeunt.
Per pectus miſerum manet ſubito mihi ſudor

Marullo ancora, Poeta aſſai gentile, non tacque ſimil paſſioni dicendo

Et vox & ſonus & parata uerba
Deſunt tum mihi linguaque ipſa torpet.
Et vix ſuſtineor genu labaute
Mærent pectora perque Membra paſſim
Atque artus, ſudor it repente ſalſus. cioè
La voce il ſuono e le parole pronte
Mi mancono e la lingua mi s'indura
Ne poco e gia ch'io mi ſoſtegna in piedi
Affanno il petto opprime e per le membra
Di fuor ſcorre ſudor ſalſo e gelato &c.

Non ſo s'io ſarò troppo lungo in aggiungere à queſta parte due luochi di Giouanni Laſchari, doue egli dimoſtra il ſuo ſtato amoroſo ad Aleſſandra ſua donna de quali il primo è — καὶ τρόμος ἀντιάα,
„ αὐτὰ δὲ σεῦ ἰδέαν ἱμαισθέντος, ν παραπέμψαι
„ ὄμματα. cioè,

il tre-

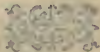
Il tremor mi s'oppone,
Ne posso in uerso te drizzar lo sguardo.

Il secondo è compreso da questo distico nel seguente epigramma,

,, φεῦ τάλας ἀυτιάω σοι πότνια ϗ γεγένημαι,
,, ἄφρων, κοφὸς, ἄνες, ἄπνοος ἐξαπίνης. cioè,

Ai misero t'incontro ò Veneranda
E diuento in vn subito veduta ti
Sordo, muto, di mente, e spirto priuo.

Doue per auentura con la uoce πότνια. cioè Veneranda si può confermare l'opinione de Platonici di sopra, laquale è che il tremore succeda nell'amante per cagione della diuina bellezza, laquale risplende nell'amata, & si fa in certo modo ammirare, riuerire, & uenerare.

IL FINE.

FRANCESCO ANGVILLA ALLA SVA DONNA.

E Molto piu giusta cosa mia Signora, che à uoi sieno dedicati questi miei affetti di Amore, che à quale si uoglia altra porsona: perciochè, e per maggiore ui osseruo, e come la mia uita ui amo. E se alcuno indrizza le opere sue, ò à signore che riuerisca, ò ad amico che per caro si tenga, e questo fa con ragione, tanto piu è mio debito ch'io consacri à uoi queste mie rime. Laquale non solo mi sete padrona per riuerenza, & sostegno di uita per cagione di Amore, ma sete stata ancora primiera à farle nascere onde perciò si conuengono à uoi come à causa del nascimento loro. Io tra mezo di queste, ui ho intrecciati alcuni altri soggetti: iquali ancora spettano à uoi come prigioni acquistati da ualoroso capitano. Questi gia seruiuano alla FLORA, ma uoi all'apparire de gli occhi nostri soggiogandoli gli reduceste in poter uostro, & ampliaste con questi l'amoroso dominio. Questi ancora che sieno uestiti con basso stile: pure non isdegnate la loro seruitù, ma con quella piaceuolezza con la quale sete solita di ristorare l'afflittione di questo core, riceueteli per compagni delle altre rime: le quali sono proprij uostri soggetti, che mai non hanno conosciutta altra Signora che uoi. in questa maniera si conoscerà la grandezza dell'animo uostro ilquale non misura i doni, ma gli animi di quelli che donano.

RIME DI FRANCESCO ANGVILLA.

OLA perfetta in terra, e in cielo ancora,
Vergine santa, che con santi incendi
Ogni donna mortale illustre rendi
Quando l'immensa tua beltade honora.
Nel'alma di costei, c'humil t'adora
Regina di pietà lieta risplendi
E così inanzi il diuin raggio estendi
Che da belli occhi suoi scintilli fuora.
Affina il natural leggiadro aspetto
Acciò ch'io uegga cose alte e diuine
Quando amor à mirarla mi conduce.
E contemplando un così degno effetto
Lo riuerisca, e mi sia caro fine
La uera idea, di ch'ella essempio luce.

Dopo lungo aspettar, dopo infinita
Pena, dopo ben mille annuntij rei
Chiedendo in uan soccorso a i sommi Dei
Giunto era Dafni al fine della uita.
già sua morte in marmo hauea scolpita
Così DAFNI QVI son che gli occhi miei
Chiusi Flora per te, per te che sei
Il dirò pur, con nouo Amante unita.
Piangean d'intorno a lui gli augei su i rami
Quando una uoce udì chiaro che disse
Ecco colei che à torto iniqua chiami.
Videla alhor e n'hebbe un guardo tale
Che tornò uiuo, anci contento uisse.
Amor, come sei pronto al bene, e al male.

Fermi

Fermi hauea co i belli occhi insieme il core
Quasi beata inanzi à Dio sù in cielo.
Donna la piu gentil che copra uelo
Qui in terra à contemplare il suo fattore.
Quando cercò dal petto vscirle fuore
L'anima accesa di diuino Zelo
E lasciò il corpo freddo piu che gelo
Ond'essa Cadde come herbetta, ò fiore
Alhor le fu da Dio chiusa la via
Di gir volando ou'ella sempre aspira
Non perche in tutto à lui cara non sia,
Ma perch'è giusto, e si presto non uole
Leuar costei che ben pietoso mira
Che'l mondo resteria senza il suo sole.

All lacrimoso dipartir di Flora
Da noi, turbossi il ciel languiro i fiori,
Posero al canto fin tutti i pastori
Ne il Rossignol s'udì ne parue fuora
Fauni, Driadi, Napee, cangiaro alhora
In mesti pianti i lor graditi amori
E fur à uiandanti iniqui horrori
I luochi ou'era il passo in felice hora
Dafni: cui piu questa partita dolse
D'ogni pastor, piangea chiamando fera
La sorte che il suo ben furar gli uolse
Tenebre il sol, inferno il paradiso,
E in somma quì sotto la nostra spera
Tutto mestitia, fù, quel ch'era riso.

O di

O di che fiamma Amor celeste e nuoua
Che mai non m'arse piu m'accendi il petto
qual mi dai leggiadro, e gran soggetto
Perch'io senta nel cor mirabil proua.
Prima d'ogni altro incendio che si troua
In occhi uaghi di mortale aspetto
Solea sentir contrario à questo effetto
Come da uan desio che al basso moua
Hor dal bel foco d'un sereno uiso
Sento l'alma salir di spera in spera
E poi goder del ben ch'è in Paradiso
Onde son certo che costei produce
Questo effetto che usato in me non era
Sol perch'è lume de l'eterna luce.

A l'improuiso comparir di Flora
Lieto s'aperse il ciel s'apriro i fiori
Volar gli augelli, e corsero i pastori
Cantando da Capanne e nidi fuora.
Qualunque Ninfa i monti, ò l'acque honora
Diede principio à dilettosi chori
E uennero à goder i sacri horrori
De i verdi boschi le Amadriadi ancora
Dafni cui si la dipartita spiacque
Di questa Dea che gia fu per morire
In uita felicissima rinacque
In somma tutto quel che in questo loco
Era mestitia, lagrime, e martire
Gioia diuenne, contentezza, è gioco.

Pasce i sensi piacer non mai piu udito
(Forse diuin) di chi ui mira e sente
Vario suon gir mouendo dolcemente
Con angelica uoce insieme unito
Sol con la cetra adduſſe l'huom ſmarrito
Orfeo, ma uoi di lui uie piu poſſente
Che da la luce de belli occhi ardente
Non che dal ſuono ognun reſta ferito.
Ben douria in tutto eſſer dal uoſtro petto
Sbandita crudeltà ſe l'harmonia
Voſtra fa in uoi come ne gli altri effetto.
Anzi è ragion che ugual piacer ſi ſpanda
Ne i uoſtri ſenſi, e che bellezza dia
Ricetto à quel ſignor ch'ella altrui manda.

Moſſo à pietà de la mia fiamma ardente
Vdito hai preghi Amor lamenti, e gridi
E da lontani, odioſi, auari lidi
M'hai Flora mia condotto al fin preſente.
Ma laſſo che mi ual ſe tanto abſente
Quanto uicino a lei m'accendi e uccidi
S'hor cauſa ſei ch'io di campar diffidi
Veggendo lei ch'al mio morir conſente?
Deh torna quella ai luochi uſati ſuoi
O dalle in mezo il cor d'un aureo ſtrale
Che queſto è ſol rimedio al mio martire.
Fa ch'una uolta in me pietoſa gire
Gli occhi leggiadri, e uegga il mio gran male
E s'è forza à morir, ch'io mora poi.

Neron

Neron crudel che simigliando i Tigri
Giungi à qual mai s' vdisse inhuman uso
Poi che tenendo il proprio figlio escluso
Non sol sei causa che d[illegible]ersi migri
Ma constringi à [illegible] [illegible]pre e giorni nigri
Quel viso hone[illegible]oue ógni bel o è infuso
E à me mentre egli sta dou'è rinchiuso
Fai gli anni del dolor piu greui e pigri.
Deh mira ben che non del figlio danno
Sei solo non, ma di Madonna doglia
Ch'innocente soggiace à tristi affanni.
E di me ancor.onde l'iniqua Stella
Vorrà che al fin la tua peruersa uoglia
Tre spirti à un tempo da tre corpi suella.

Priuarmi in tutto de l'amata vista
Flora fu poco al ritornar di quella
Che la mia sorte in questo è iniqua e fella
In quel men dura assai men fera e trista
Piansi l'absenza tua, ma da che vista
Con gli occhi t'ho di me fatta rubella
Lieue stimo ogni essilio, ogni procella
D'Amor à par del duol che mi contrista.
L'aspettar di una volta riuedere
Quella belta ch'à me par piu c'humana
A l'aspra passion giunse piacere
Hor che uenuta sei chiaro conosco
Che tu mi gioui piu stando lontana
Anzi mi sei uicina amaro tosco.

Mentre ſpargendo in uan la notte e'l giorno
  Paſſi, uoti, ſoſpir fatiche e pianti
  Numero accreſco à gli infelici amanti
  Ch'Amor conduce col ſuo carro intorno
Tacito ſdegno à l'alma fa ritorno
  Doue la luce de i belli occhi ſanti
  Poi c'ha diſteſo i raggi fiammeggianti
  Strugger lo ſuol, e farui eſſa ſoggiorno.
Ma non ſi toſto entro il mio petto alberga
  Per ſpegner forſi ogni fauilla impreſſa
  Che ſubit'eſca il fuoco auiua e accende.
Fugge lo ſdegno e l'alma reſta oppreſſa
  D'ardor che chiara luce ſol mi rende
  Perche dietro ad Amor col penſier m'erga.

Mentre ſeggio la sù Flora teneſti
  E fù in queſto horto la tua gratia ſpanta
  Cantò ogni augel fiori lieta ogni pianta
  E Primauera in lui ſempre faceſti.
Hor che partita ſei piangono meſti
  Ninfe e paſtor ne augello alcun piu canta
  Oſcura nube il ciel ſereno ammanta
  Tempeſta e neue ha i fior coperti e peſti.
Deh torna a riueder Flora gentile
  Il mio giardin deh congia queſto verno
  Col tuo bel viſo in gratioſo Aprile.
Pallido in viſta, e piu che potea forte
  Da un'antro oppreſſo dal dolor interno
  Coſi Dafni gridò vicino a morte.

Perche

Perche non puoi tu ciglio messaggiero
Di quanto Amor ne l'alma accesa tiene
A costei dimostrar l'interne pene
L'honesta uoglia, e il mio maggior pensiero?
Che in note espresse à palesare il uero
Non sarei spinto da dubbiosa spene
Ne il rio timor potria tardarmi il bene
O'l mal ch'incert. ogn hor spero e dispero.
Pur conuerra pregar che questa lingua
Amor mi faccia almeno cosi ardita
Che m'aiti parlando ò che mi estingua
Gli occhi non pon scoprir l'ardente affetto
Ond'io se uorro uscir de l'aspra uita
Pieta in uoce gridar saro constretto.

Che valmi lasso ò Flora mia gentile
Che tu sgombri dal ciel col tuo ritorno
Ogni nube, e ogni verno e faccia intorno
Fiorir con gli occhi un nuouo e dolce Aprile
S'al fosco tenebroso antico stile
Da gelo oppresso, e da paura torno
Se per me ogn'hor si leua oscuro il giorno
Et è questo giardin com'era uile?
Febo il suo chiaro lume egual comparte
In tutti e fa di se Diana bella
Non men cortese ad vn che a un altro parte.
E tu che scorgi col tuo lume e pieghi
Dal male al bene hora quest'alma hor qnella
A me tuo seruo un solo sguardo nieghi.

Pregai

Pregai che a la mia fiamma, e al mio desire
Con due diletti il fine amor chiudesse
Con quei credendo poi che non douesse
Con lungo ardor nodrirsi il gran martire.
Cosi dato mi fu il poter unire
Queste mie mani à quelle mani stesse
Che mi strinsero il cor, & in espresse
Note, soaui accenti ancor udire
Due fur le gioie e non pero men glorio
Che non cessa il tormento ancor che inuolto
Albor si fosse in due estremi piaceri
Anzi s'io stringo quella man d'auorio
E le soaui parolette ascolto
Maggior foco e desio conuien ch'io speri.

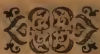
Flora se ben m'ha giunto ardente febre
A tal c'hauran pur fine i miei verdi anni
Non per questo nel cor sopporto affanni
O per morte fuggir cerco latebre
Anzi desio lasciar l'atre tenebre
Il camin graue e i perigliosi inganni
Di questo Mondo, e à miei presenti danni
Chiuder la via, chiudendo le palpebre.
Ben mi duol non uederti, eh se ti piace
Fa che à me venga, e pian piano mi dica
Stando sopra il mio letto alma ua in pace
E se potrai unir il tuo bel uiso
Al mio, sappi che poi senza fatica
Morendo andro felice

Non

Non perch'io sper i mai che'l foco allenti
O Scemi il duol fuggo gli amati lampi
O mi riduco ou'il terreno stampi
Vestigio sol di Tigri e di serpenti
Ma perche inanzi a suoi belli occhi ardenti
Vccidermi non uuol ne uuol ch'io campi
La mia nemica, e in solitarii campi
M'assegna i giorni miseri e dolenti
Ma tu poi ch'ubidir quest'empia è forza
Amor à cioche sempre arda e languisca
Mantien quest'alma in questa fragil scorza
Ch'altro non chieggio à la mia interna doglia
Se non che del mio mal costei gioisca
O' che contenti almen l'aspra sua voglia.

Or in segno di lieta e felice hora
Cerchio di rose il crin Dafni ti cinse
E sotto l'ombra d'arbori ti spinse
Desio di contemplar l'alma tua Flora
Hor per mostrare altrui quanto t'accora
La sorte che à lasciarla ti constrinse
Fuggi il terren che natura dipinse
Con veste allegra, e le spelonche honora
Tessi alle chiome tue Bussea corona
Schifa la luce e segui l'aer fosco
Gli occhi, e l'orecchie à pianti e gridi dona
Che come non cantò su queste riue
Piu felice di te cosi conosco
C'hor piu scontento alcun di te non uiue.

Qual

Qual per la pioggia ò procellosi uenti
Poi ch'è uelato il Sol d'oscure nubi
Ascoso il Rossignuol sù i verdi rubi
Rinchiude mesto i suoi graditi accenti.
Tal quando auien che à gli occhi miei dolenti
Il bel seren fera tempesta rubi
Forz'è che in braccio al duol languendo cubi
Quest'alma e che 'l suo fin cieca pauenti.
Ma poi che il Sol con manifesti rai
Apre le nubi Filomena acquista
Il vigor perso e i lieti segni adopra.
Cosi l'alma s'auiua piu che mai
Quando consente amor che à questa vista
Fuor de l'oscuro il mio bel sol si scopra

Laccio gentil con cui madonna strinse
Le belle Treccie & hor mi pendi al petto
Chiaro segno che il cor mi sia àistretto.
Da la chioma che gia seco l'auinse.
Non si degna Corona il collo cinse
Di cauaglier ad alte imprese eletto
Ch'a par di te non sia cerchio negletto
Tal fregio la mia donna in te dipinse.
Ministra dunque forza a i nostri versi
A cio di quelle man che mi ti diero
Possa baciar gli auori bianchi e tersi.
Ch'io ti prometto di offerirti in Gnido
A Ciprigna, e di farti ancora spero
Legame a la Faretra di Cupido.

Qual

Qual fior nel bosco Idalio ò ne l'ameno
Prato di Clori Ninfa ò Dea raccolse
Del mio piu degno che Madonna volse
Con la sua man locar nel suo bel seno?
Nissun, che s'ad ogni altro il suo terreno
L'odor soaue e la gratia non tolse
Non però alcun tanta virtute accolse
Che forzato non fosse à venir meno.
Ma il mio languendo ritrouò il uigore
E venne piu che mai soaue e uago
Lucido à par di fiammelle celesti.
Et è ragion che se vn'afflitto core
Costei rauiua sol con la sua imago
Che fie d'un fior ch'in quel bel petto inesti?

Mosse inuidia à fortuna il mio bel stato
Quando ingiusto Himeneo Donna ui cinse
Onde poscia Giunon pronta discinse
Dal'aluo il peso in breue generato.
Forse de l'ostro pretioso e grato
Di cui natura il bel viso vi tinse
O' de lo sguardo che m'accese e strinse
Priuarui ha per mio mal l'empia cercato
Ma stà cosi d'amor sede ben ferma
Vostra bellezza che accidenti amari
O' dura legge non l'estingue ò inferma.
Da bei uostri occhi escon gli vsati rai
Serba la bocca i suoi rubini cari
Et io gioisco, & ardo piu che mai.

Che sia donna di mè qual fin s'aspetta
A miei lunghi sospiri a la mia fede
Haurò da gli occhi vostri vnque mercede
Anzi che morte al duol termine metta.
Da l'inuido pensier d'altri constretta
Sprezzar conuien quel che ragion richiede
Ma s'al tuo ingiusto mal non si prouede
Di chi n'è causa Amor faccia vendetta.
Dunque la vostra fè nulla diuiene
Ch'era di non lasciar per tempo ò loco
Degno soccorso a le mie greui pene?
Forza m'è al fin ch'ogni promessa estingua
E che tu uiua in sempiterno foco
Tanto ha potere vna bugiarda lingua.

Cari e felici augei che i uostri amori
Mostrate à noi scherzando qui d'intorno
Herbetta uerde e leggiadretti fiori
Che questo mio giardin rendete adorno
E spirando lontano amati odori
Molti inuitate à farui entro soggiorno
Sappiate che ui nutre e che ui honora
La luce sol de i belli occhi di Flora.

Ella che albergo tien sopra di voi
Ha in se ualor di darui ancor la morte
E di farui tornar in vita poi
Mal grado di tempesta ò d'empia sorte
Che nissun uerno in contra a gli occhi suoi
Puo mai durar sia pur maligno e forte,
Dunque Herba e fiori che fiorite ogni hora
Rendete gratia à i belli Occhi di Flora.

Se tu mi reggi e tiri
Coi tuoi celesti giri
In ogni degno oprar sempre à te sola
E causa sei del ben che mi consola:
Non sei luce mia bella
E la mia vita e la fatal mia stella?

Luci d'occhi che sien non credo quelle
Con cui talhor questa mia donna mira
Ma son piu presto due lucenti stelle
Che il bel sereno ciglio intorno gira,
Anzi son due ardentissime facelle
Che col suo fiato Amor ne l'alma spera
Poich'io uado scorgendo à poco a poco
Che il lor effetto altro non è che foco.

Fra gli spirti beati, & immortali
Cresce gloria maggiore
Quando col suo fauore
Alcun di quà giunge la sù beato
Cosi fra questa vita de mortali
Non minor gloria fia
A uoi Beatrice mia
Veder mè posto in piu sereno stato
Che con pietà facendomi felice
Sarete D'ambidue uera Beatrice.

Lucretia la beltà che in uoi di fuore
Luce primiero & manifesto oggetto
E per questi occhi mi trappassa il petto
Non è da men del vostro altero core
Perche l'un di pietà d'honesto ardore
Verso chi v'ama e di tal modo affetto
Che come Dio Satisfa ogni suo eletto
Cosi uoi dispensate in lor l'amore.

L'altra non men cortese à tutti luce
E chi n'infiamma per propria natura
Dal male al ben, da terra al ciel conduce.
Quinci splendete più che chiara stella
Quindi Lucretia à par di uoi non dura
E quinci e quindi honesta sete e bella.

Mentre de gli occhi miei le luci fisse
Paulo tenea nel viso altero e uago
Che gia prima di me con la sua imago
A l'improuiso l'alma ti traffisse,
Amor duce crudel d'ingamni e risse
Non si uedendo à pien contento e pago
Di trar da gli occhi tuoi di pianto vn lago.
Quella nuoua belta dentro mi scrisse
Pensò la donna tua di ripararmi
Da lui coprendo le due stelle accese
che ministre gli son d'ardir e d'armi.
Ma tarda fu perche dal lume ardente
Era gia sceso vn fuoco tal che rese
Lei vana, Amor allegro, e me dolente,

Da due si vaghi, e si pietosi lumi
Tolse la fiamma, onde m'accese amore
Ch'osai scoprir senza sospetto fuore
L'incendio e procurar fontane, e fiumi.
Deh hauessi albor più presto in polue o in fumi
Lasciato ir questa lingua, e questo core
Poi che per ciò uiè più uiuace ardore
Mi Strugge Sotto iniqui, e rei costumi.
Ma s'egli auien ch'io torni al primo stato
Ou'eran misti almen la speme e il pianto
Ou'io ardendo uiuea quasi beato
Muto n'andro quel che di me si faccia
Amor che ben conosco hor lasso quanto
Fia meglio ch'io mi mora amando e taccia.

Ventu-

VENTVRA è pur in uer strana uentura
La mia che chi d'Amor ferito ha il petto
Si duol d'esser d'altrui fatto soggetto
E la sua libertà piange; e procura.
Et io stimo mia sorte iniqua, e dura
Ch'io pur lo cerchi, e che mi sia interdetto
Donare il core à quel gentile aspetto
Che il nostro e quel d'ogn'altro accende e fura.
Dunque solo debb'io libero starmi
Se seruir uoglio? e se pietoso amore
Tenta con si belli occhi d'infiammarmi?
Ah che la Dea che i corpi humani sforza
A languir egri col suo tristo ardore,
Ogni altro foco, col suo foco ammorza.

Lasso ben mi credea lontan tenendo
Questi occhi miei da chi mi strinse il core
Con oblio ripararmi da l'ardore
Che più mi uien di giorno in giorno ardendo.
Ma fu uano il pensiero anzi comprendo
Che m'afflige per ciò pena maggiore
E che più sempre mi s'accosta Amore
Con l'armi in man quanto più l'uo fuggendo.
Ond'io perdon gli cheggio, & è ben degno
Ch'io stie lontano in doloroso foco
E che il Fratel turbi à Nettuno il regno.
Deh cessa hormai Borea maligno e rio
El mar acqueti l'onda fera un poco
Che star non posso più senza il ben mio.

Amor.

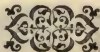
Amor. Giouane Amante ingrato e fero
Di te nemico aperto e di pietade
Combatte sotto scudo di beltade
D'una tua fida serua il cor sincero.
Ne gioua che ella all'assalto primiero
Vinta se gli sia data in potestade
Ch'ei mitigar non uuol la crudeltade
Se pria di lei non scorge il fine intero.
Vedi pensier d'ogni ragione cassi
voglia d'honor contra il douere accesa
Et impresa da far piangere i sassi.
Costui guerreggia & è la pugna spenta
Fere colei. che uolentier s'è resa
Ha la Vittoria in man ne si contenta.

Molte speranze à questa mente lassa
D'uscir del greue affanno ou'io son posto
Giunsero già si ch'io mi credei tosto
Farla di duol di pensier tristi cassa.
Ma il mal che altero sorse e sorge abbassa
Ogni conforto, e il ver ch'era reposto
M'ha discoperto, ond'io son già disposto
A non por fede in cosa humana e bassa.
Vane speranze che fin quì m'hauete
Deriso, hormai sgombrate questo petto
Che so con danno mio quanto valete.
E ben conosco e in me stesso l'ho visto
Che qua giù lo sperar ha in se diffetto
E che sol spera ben chi spera in Christo
Di que

Di qua doue à l'entrar Cocito inonda .
La mesta ripa hauea fatto dissegno
Caronte di slegar l'horrido legno
Per dar mill'ombre tristi a l'altra sponda .
Quando giunse Menippo, e seco l'onda
Varcò sempre cantando, espresso segno
Di fortezza, e d'ardir, fermo sostegno
Del Tormento infernal ch'in esso abonda .
Non l'offese Cocito ò Stige nera
O'l can trifauce coi latrati suoi
O' con la face in man l'empia Megera .
Giurò Minos e tutta la sua corte
Che ne l'inferno da Tirintio in poi
Non uide vn'altra mai durar si forte .

Delia resplende in questa e in quella parte
Apollo è quel ch'al suo splendor l'affina
Cosi l'Idolo mio la sua diuina
Beltà Luna superba in te comparte .
Fredda è Phebea cosi non puo infiammarti
Scintilla del mio sol lungi ò uicina
Che per schifare vniuersal ruina
Volse d'incendio il sommo Dio priuarte.
A che dunque uagar col carro intorno
Scoprendo à gli occhi nostri il uiso c'hai
Se pur è bel di bel prestato adorno?
Se doue arder ti pensi alcun di noi
Tutti n'affreddi co i gelati rai
Che per biasmo maggior non sono tuoi .

Febo

Febo de combattuti infermi pace
Mira qua giù col tuo diuino lume
Costei che in grembo à le noiose piume
Contra ragion da febre afflitta giace.
E s'a me dar martir forse ti piace
Non far signor che fuor d'ogni costume
Io uegga il foco ch'arda e che consume
Il foco ardente, e la fiamma uiuace.
Manda più presto il suo uorace ardore
In me che nulla, ò assai minor fia il danno
Se questo incendio haurò con quel d'Amore.
Cosi forse potrei di pena vscire
E liberar quella gentil d'affanno
Et ambi contentar col mio morire.

Vidi in sogno Ch'Amor, e mia uentura
Fatto hauean che con uoi lieto sedea
E baciar dolcemente mi parea
Gli occhi che chiara fan la notte oscura.
Il cor non sentia più la pena dura
Che uicino al morir giunto m'hauea
Ma sol de i dolci accenti che mouea
La uostra bocca haupa felice cura.
Dirmi parea non dubitar con atto
Pietoso che gran danno à me saria
Se tu fossi per me morto ò disfatto.
Volea seguir, ma la mia sorte ria
Mi ruppe il sonno è mi leuò il mio bene
O falsa visione, o vere pene.

Campo soaue e lieto
Di biade frutti e fiori
Di selue ombrose, e di lucidi laghi
Aer ben spira queto
In te ben fan lor chori
In te le Ninfe e gli augelletti uaghi
Ma non per questo appaghi
Col tuo giocondo seno
Il mio continuo duolo
Anzi poi ch'io son solo
Senza il mio ben non pur non sei ameno
Ma pien di tristi affanni
Albergo da Cilici e da Britanni.

Sol la mia Donna è quella
Ch'ogni Campagna molle
Mi puo inasprir s'io son da lei absente
Pomi dentro la bella
Arabia sopra il colle
Piu uago c'habbia il lucido Oriente
Fammi signor possente
Più d'alcun altro in terra
Fammi che di Nestore
Passi gli anni e'l valore
D'Alessandro che vinse in ogni guerra
Ogni cosa mi fia
Mestitia pouertate e morte ria.

Ma s'ella ne uien uosco
Dolce mi fia il passare.
Cariddi e Scilla e le maligne Sirti
D'Hircania ogni aspro bosco
Mi fia grato habitare
E uita hauranno in Scithia i nostri spirti
Mi saran uerdi mirti
Le piante arse dal sole
E l'herba secca e uile
Parrà fiorito Aprile
E fien de vaghi augei dolci Carole
Volati e uoci rie
Di Guffi Strigi e uelenose Harpie

Canzon nata tra boschi io ti consiglio
A cio non sia derisa
Che tu rimanga in questa querce incisa.

Dunque dentro il bel foco ond'io tutto ardo,
Nodrir mi de' con frode humano ingegno,
Dunque consenti Amor che nel tuo Regno
S'armi costui del tuo amoroso dardo?
Com'esser puo signor che vn finto sguardo
A seguirti mi sia luce, e sostegno?
O come auien che il tuo giusto disdegno
A punir tanto error si mostri tardo?
Non che quest'empio morte ò pena ardente
Proui per me ti prego signor mio
Che castighi sarian troppo seueri.
Ma che quanti egli finge à mè presente
Interni affetti, amor speme, e desio
Gioia, e sospir tutti diuengan ueri.

Poi che la notte oscura
De pensieri d'Amor noiosa luce
Il mio bel sol mi fura
E spauentosa imago a l'alma adduce
Dal suo placido figlio abbandonato
Erro cantando il mio infelice stato.
Odalo almen colci
Amor che forsi ogni tuo ardir sprezzando
Chiusi ha quelli occhi quci
Che pon mandar quest'ombra fosca in bando
Sorgan gli spirti suoi gentili, e presti
A l'opre si, ch'al mio canto si desti.
Noua dolcezza infondi
Ne l'harmonia che forsi cruda nasce
Da miei dolor profondi
Acio l'inuido sonno in tutto lasce
E col suo uiso adorno
Renda la notte vn luminoso giorno.

Di coralli uermigli
Vn cerchio leggiadretto

Cingea l'auorio netto
A ma donna del suo polito braccio.
Tal suol uago monile
Cinger Vener gentile
Mentre ignuda riposa in grembo a i gigli,
Io come al sole giaccio
Pien d'amaro diletto
Mirando in alto humile
Quella si gran bellezza
Mi sentia uenir meno di dolcezza.
Madonna se n'accorse
E uolendomi in uita
Cercò di darmi aita
E del legame sciolto mi fè dono.
Ma lasso che mi ualse
Se per questo preualse
La pena e maggior fuoco al petto forse
Se queste pietre sono
Forze à l'alma smarrita,
Nate ne l'acque salse
Come à questo mio core
Son contra l'uso lor fiamma e dolore?

Dritto a la dura pietra
Che il mio Thesoro asconde
Con dolosa Cetra
Soglio chiamar chi m'ode, e non risponde
E cosi mesti accenti
Col suon la uoce accorda
Che a i pietosi lamenti
Alma non è che resti fredda ò sorda
Sol questa bella & fera
Piu d'alcun'altra dura
A ciò che amand'io pera
Chiude l'orecchie, e il cor gelato indura
E da me lasso in fuori
In qual si uoglia oggetto
Quell'occhio leggiadretto
Con cui già mi ferì contenta gira

Crescon pini & allori
S'allegra ogni alma trista ou'ella mira
E dal fauor che dal suo uiso scende
Ogni cosa quà giù lieta risplende.
Sol io che d'altro cibo
La mente non appago
Piacer mai non delibo
Da la man bianca ò dal simbiante uago
Deh se la Luna e il Sole
Non men in quel che in questo
Drizzar il lume suole
Perche fortuna iniquo essempio resto?
Perche luce mia cara
Se ne gli altri comparti
Il raggio, a me si auara
Cerchi contra ragion sempre celarti?
Rompi la nube folta
Che gli occhi stanchi ingombra
E la procella sgombra
Che senza il tuo apparir mi tien oppresso
I caldi preghi ascolta
Almen s'altro per te non m'è concesso
Mira crudel e tien per cosa certa
Che un più fedel di me pietà non merta.
Cosi mentre mi affligo
E l'affannato petto
Di caldo pianto irrigo
Da lei, d'Amore, e da morte negletto
Da non sperata mano
Veggo sopra le ciglia
Aiuto sopra humano
Che in bel seren la nebbia m'assottiglia
Sento il giaccio stillarse
Che hauea il timor rappreso
Per le membra, e destarse
L'ardor che crudeltà m'hauea conteso.
Ecco le stelle fide
Et il desiato lume
Che il rigido costume
Col suo uago apparir d'intorno sface
Non sia che mi diffide

Al-

Alcun timor d'hauer bramata pace
Che gia madonna d'humiltà dipinta
Ogni guerra d'Amor m'ha dentro estinta.
E con l'amata luce
Così soaue frutto
A l'alma mi produce
Che al sommo ben mi par d'esser condutto
Questo è il frutto felice
Il cui seme fecondo
Ad alto stato allice
L'anima immersa in ciechi error del mondo.
Miro la man gentile
Miro il soaue riso
Il crin crespo e sottile
E la gratia raccolta in paradiso
Et ho ben gran ragione
De la mia interna doglia
Quand'Amor mi dispoglia
Di cosi gran dolcezza & altri n'orna
Ne men giusta cagione
Ho di gioir quand'ella mi ritorna
Perche Costei con le maniere accorte
Puo darmi à suo bel grado e uita, e morte.
E forse anco mostrare
Volse con segno tale
Ch'assai meglio gustare
Il ben può l'huom quand'ha prouato il male
Ma se ben l'esser priuo
Di si rara presenza
Non douea far che viuo
Aspettassi quà giù nuoua clemenza
Tanto la gioia auanza
Il duol che non mi pento
Che debile speranza
Mi consignasse à questo e a quel tormento.
Anzi un suo sguardo solo
Ha in me cotanta forza
Ch'immantenente ammorza
Mille dolor che mi arrecasse morte,
Dunque al martir mi inuolo
Amor mercè di questa e di mia sorte.

E quanto

E quant o d'ambidue mi dolsi prima
Tanto per l'auenir ne farò stima.
Canzon chiedi perdono
A la mia donna se crudel l'ho detta
E se indegno ne sono
Con qual modo le par faccia uendetta
Pur che non mi punisca.
Col celarsi da me, perch'io languisca.

Mentre con ogni cura
Mirauo il uostro crin negletto e bello
Il cuor uago di quello
A lui lieto uolò per sua uentura
E trouandol disciolto
Vi si fù dentro arditamente inuolto.
Io il richiamai dicendo
Ch'eran da uoi con gran giudicio & arte
Le chiome al uento sparte
Per gir cosi ben mille cor prendendo,
Ma non fù indietro uolto
Tanto piacer l'hauea da noi distolto.
Poscia uoi nel legare
Le belle treccie in mille ornati nodi
Con lusingheuol modi
Stringeste ancora lui si che tornare
Allhor gli fù interdetto
Merce del uostro crin dentro al mio petto.
Pur sua fortuna ria
Com'a lui parue, uolse che i capelli
Vostri leggiadri e belli
Tornar negletti e sciolti come pria
Ond'ei turbato e lento
Tornò nel nido suo per mio contento.
Ne sol non ha per uile
Quella prigion, ma tenta ogn'hor d'uscire
Del mio petto e uenire
Vn'altra uolta al crin crespo e sottile
Si duol s'affligge come
Chiami pur sempre in uan l'amate chiome.

Io ch'altro non so fare
Le porte aperte in libertà gli ho date
Voi se piu l'annodate
Fatelo in pace almen uosco restare,
Che piu dolce gli sia
Viuer in uoi che in la persona mia.
Canzon doue ne uai
Non uedi ben che tu sei rozza e incolta?
Hor uà pouera e stolta
Ma se ti biasma alcuno, humil dirai
Che Franco senza core
Vsar versi non può, ne stil migliore.

l'Amore di Leandro e d'Hero.

D'Hero e Leandro in poche rime accolgo
L'amor che piu diffuso in uario stile
Altri cantaro e son sicur che io tolgo
Tropp'alta impresa al nostro ingegno humile,
Però benigna Erato à te mi uolgo
Prestami il tuo fauor musa gentile
Tanto che il caso di Leandro e d'Hero,
Descriua in uersi breuemente intero.
Fù già ricco e famoso un Tempio in Sesto
Sacro à Ciprigna madre de gli Amori,
Ou'il popol solea ridursi presto
Nel tempo statuito de gli honori:
Quì d'obligo parea, non che d'honesto
Trouarsi allhor quì con deuoti cori,
Porgeano à Vener le lor mani belle
Giouani mille, e mille Verginelle
Fra l'altre un'anno al Sacro Tempio uenne
Hero di Sesto vergine soprana,
Che per troppo bellezza anco sostenne
Da parenti prigion tropp'inhumana,
Benche tanta custodia lor diuenne
A l'apparir della denzella uana
Ne l'alta Torre sopra il mar turbato
Valse à uietar quel ch'era destinato.

Giunta costei dentro le sacre mura
Quel grato lume che era in lei raccolto
Mandò spargendo in ogni parte oscura,
Tal sembra il Sole a l'Oriente uolto
Quando alla notte l'Ombra ciecafura,
Mosse dunque Hero in se col suo bel uolto
Mill'occhi à rimirar, & altre tante
Alme legò con le sue luci sante.

Ma quel che à questa rara e gran bellezza
Più facil strada die per gli occhi al core
E che con incredibile dolcezza
Subito pieno si sentì d'ardore
Quel che uestì rossore e pallidezza,
Confuso fra speranza e fra timore
Fù Leandro gentil giouin d'Abido
Città fondata incontro al Sestio lido.

Cosi come maggior fiamma l'accese
E piu caldo desio lo mosse, e strinse
Che gli altri, cosi ancor forte gli rese
Rimedio al mal che in seruitù lo spinse,
Non biastemi l'amante l'hore spese
Seguendo altrui, che alcun mai non estinse
La persa libertate, ò il ben seruire,
Ma ben gaudio apportò dopo il martire.

Amor che intorno à la festiua gente
Volando gia nel tempio di Citere
Con l'arco in mano e con la face ardente.
Pronto dou'è bisogno à prouedere,
Vide Leandro, che morir si sente
Mentre risguarda d'Hero le maniere
E cosi come lui ferito hauea
Pensò che ancora lei ferir douea.

Trasse della faretra la saetta
Medema d'or con che traffisse lui
E disse uoglio ch'essempio si metta
Di reciproco Amor in ambedui,
E poscia à guisa d'huom che far uendetta
Irato uoglia de nemici sui
Passò della bell'Hero il freddo core
Che pria mai non prouò colpo d'Amore.

Insolito

Insolito desio la donna assalse
Di mirata mirar chi la mirasse
E di Leandro e del suo ardor le calse
E con gli occhi mostrò che anch'ella amasse.
Ne minor passion dentro preualse
Al petto suo che amando tolerasse
La pena, anci à Leandro diede loco
Di dire, e fargli udir l'interno foco

Poser tra lor secreto ordine e modo
D'esser felicemente insieme giunti
Ben che impedisca si soaue nodo
Lo strepitoso Mar che gli ha disgiunti
Tien Hero vn uiuo lume appeso a un chiodo
Fuor della tor fin che Leandro spunti
Da le salse Onde sul terren bramato
Fin che di notte à noto ha il mar uarcato.

Il Valoroso Giouane Abideno
Verace amante giunto à l'altra riua
L'humor de l'onda asciuga al bianco seno
De la sua donna che tremante arriua
Qual dopo la tempesta il bel sereno
Stanco nocchier d'ogni trauaglio priua
Tal Hero al suo signor dando riposo
Gli fà scordar il uento, e il mar spumoso.

S'aspro a solcar fu di Nettuno il Regno
Dolce gli è star con la sua donna in letto
Doue fin che del dì l'alba fa segno
Tien sempre vnito al suo l'amato petto
Cosi con questa uia fa di se degno
La bella Donna il suo sposo diletto
E testimon della lor gioia interna
Altro mai non vi fù che la lucerna.

E questa istessa a questi amanti morte
Inuida porse e terminò il piacere
Che mentre il mar senz'altri lumi ò scorte
Passa Leandro forser l'onde fiere
E Borea ne la tor soffiando forte
Estinse il lume è solleuò il potere

I Al mi-

Al miser natator si che la speme
La scorta perse e la sua vita insieme.
Priuo de l'alma il minaccioso flutto
Lo spinse in rip a à pie pur de la Torre
D'Hero la qual presaga gia del tutto
Quando si vide ogni suo gaudio torre
Quando fù certa che l'usato frutto
D'Amor più non potea contenta corre
Da l'alta Rocca hauendo in odio, il mondo
Cadde precipitata in Mar profondo.
Ne cosi tosto le Nereide il suono
Di quelle membra vdir d'alto discese
Che intorno insieme à festeggiarla sono
Con dolci gesti e con parlar cortese
Qual di Coralli ò perle le fe dono
E qual seco à notar per man la prese
Poi perche a l'alta ripa più non salga
Le inuolse Dori i pie di Marin' Alga.
Giunse Glauco guizzando accompagnato
Da Panope, da Roe, da Galatea
E con saggio costume, e viso grato
Acquetò il duol che l'infelice hauea
Poi disse godi in regno più beato
De l'altro al sacro honor di Teti Dea
Ch'io per suo nome in questa vasta linfa
Ti creo Marina, e gratiosa Ninfa.

Piangea Madonna e le lagrime aprendo
Giuan le rose e i gigli
Nel suo bel uiso e ne i labri uermigli.
L'Aura de suoi sospir pietosi uscendo
Accrescea lor vigore
E col moto gentil soaue Odore.
Da gli occhi poi come dal sol prendendo
Color, e luci belle
Splendean come nel ciel vaghe fiammelle.

Cogli

Cogli mi disse Amor dentro il mio prato
I fiori arditamente
che fien rimedio al viuer tuo dolente.
Alhor pien di desio giunsi a l'amato
Viso le labbia e il volto
Sin che vn minimo fior uiddi raccolto.
Ma da l'odor co i baci al fin tirato
A la bocca uermiglia
Giacqui pien di dolcezza e marauiglia.

L'anima uaga à la mia lingua corse
Spegner sperando il foco
Col pianto, ò col trouar più fido loco.
Ma l'un fiato con l'altro al fin concorse
Onde il mio spirto vinto
Da un sospir forte, al cor mi fu rispinto.
Così rimase la mia vita in forse
Così a i baci, e sospiri.
Amor l'alme discacci e le ritiri.

Quel che di due congiunte alme la fede
Pura, quel che la pace vnita al riso
Ha tanti anni da me tenne diuiso
Oblio, Guerra, e dolor pronto mi diede.
Amor nel regno tuo sperar mercede
Qual posso più, se non d'essere ucciso?
Sdegno possente ha il duro cor conquiso
E grida, o sordo à me riuolgi il piede.
Discordia amica in man porta la face
E con le risse mi dimostra e i pianti
Ch'ell'è soccorso, a l'huom ch'ama uerace.
Così tra due d'ira feruenti amanti
Il terzo gode desiata pace
e ferma in porto i desir ciechi erranti

IL FINE.

FRANCESCO ANGVILLA AL SIGNOR CONTE HERCOLE RANGONI.

GNI volta ch'io mi ritrouo (secondo il solito de miei essercitij, ne quali sommamente mi diletto) hauere trasportato nella nostra lingua italiana alcuna opera de Greci, soglio donare quella, à chi piu mi pare che ella si accommodi, secondo il soggetto che contiene. Et questo faccio per utile, ò passa tempo, de miei amici, & signori: i quali leggendo cosa che loro appartiene, ne cauano qualche frutto. Quinci auiene ch'io mi muouo à donare à V.S. l'operetta de i Macrobi di Luciano, ridotta da me nella nostra lingua uolgare: percioche ristringendosi in essa compendiosamente moltissimi di quelli, & che per accorto, & saggio reggimento, uissero vecchissimi, & fino alla morte si ritrouarono sani di mente, & disposti altresi di corpo, ho giudicato, che questa lettione benissimo à lei si confaccia; laquale essendo per lunga età maturata, deue sperare di produrre i giorni, e gli anni, à termine forse piu senile delle vite di questi Macrobi, mercè de i costumi suoi moderati, con cui sostenta robusto il corpo, & mercè de gli studij suoi, con cui conserua intero sempre l'intelletto nella sua viuacità. Riceua dunque V. S. questa nostra Historietta, & consolesi col comparare gli huomini valorosi, & dotti, che in quella sono descritti a l'eta sua: laquale Dio per sua bontà le produca (come spero) fino à felice fine.

ANNOTATIONI DI FRANCESCO ANGVILLA.

SOPRA LA TRADVTTIONE DI VINCENZO OBSOPEO.

IO ho ſempre mai eſtimato che ſia pericoloſa coſa il preſtare fede à quelli che traſportano gli ſcritti della loro natiua lingua , in altro idioma. Per queſto conforto ogni bello ingegno alle proprie lettioni di quelli autori, che primieri ſcriſſero nel loro ſtile. Non per queſto già ſi de reſtare di pigliare lume & commodità dalle fatiche di chi traduce, ma mi piace che ſempre ſi confrontino i teſti di ambedue le lingue, & ſe ne caui la verità del fatto. Percioche per uarie cauſe non ſempre è conceſſo all'interprete il toccare in ogni luoco il ſenſo delle ſentenze. Coſi come in queſti Macrobi non ha potuto l'Obſopeo in altre coſe huomo aſſai diligente, eſſere coſi prouido, che non cada in più di uno errore, come chiaramente ſi può conoſcere da chi ha pure un poco di odore della lingua Greca. Per queſto à me farà coſa gratiſſima , colui che ritrouando nella mia uerſione coſa mal ſpiegata mi auiſerà, inſegnandomi gli errori, coſi come ad utilità de lettori, hora io uoglio fare uerſo l'Obſopeo, & prima uegiamo queſta ſentenza: laquale ſeguita; poi che Luciano ha promeſſo di moſtrare per le Hiſtorie, che in ogni ſito & terra ſi ſono ritrouati de gli huomini uecchiſſimi & di ferma ſanita, ἀξιόλογος γὰρ ἔλεγχος,

,, *ἡ ἱστορία τ͂ διαβάλλειν πειρωμένων τὸν ἐνταῦθα ἀέρα,*
Vincenzo interpreta in questa maniera. etenim qui sola historia nostratem aërem calumniantur probabilibus argumentis refelli possunt. ueggano i lettori quanto peruersamente sia trasportato questo luoco, essendo assegnato alli accusatori quello che appartiene à quelli che si uogliono difendere, & essendo stroppiata ogni parola, di modo che questo è tutto il contrario del sentimento: ilquale è che l'Historia è probabile argomento à confiutare coloro che tentano di accusare l'aëre di quà. Seguita poi subito che si potra hauere speranza di conseguire la vecchiezza,
,, *μηκιστόντε καὶ λιπαρόν:* L'interprete espone l'ultimo aggiuntiuo [perfectissima, ma falsamente. Percioche è troppo generale l'espositione di [perfettissima] essendoui il significato alla uoce *λιπαρός* chiaro & certo, cioè [prospera [fausta] lauta] beata] Apollonio Rodio disse in un certo loco *λιπαρὸν γῆρας:* ilche uiene interpratato, lauta senectus, & questo è à proposito succedendo questa uentura à quelli che uiuendo si gouernano bene, & di questi uecchi intende Luciano, come si può conoscere per tutto questo trattato. ilche significa espressamente questa uoce. cosi si dirà,

λιπαρῶς γηράσκειν. Nulla premi necessitate dum consenescas. Fauorino dice, *ἐστὶ δὲ λιπαρῶς γηράσκειν τὸ εὐδαιμόνως καὶ ὡς αὖτις εἴπη τρυφερῶς.*

ne credo che mai questa uoce si sia trouata significare [perfettissimo] senon per costui: ilquale non so doue se l'habbia pescata, seguitano poi quì di sotto queste parole, . *Γέρασος δὲ ὥς φησιν,*
,, *ἰσίδωρος ὁ χαρακηνὸς ἐπὶ τῆς ἑαυτοῦ ἡλικίας, ἐμάνων,*
,, *τῆς ἀρωματοφόρου βασιλεύσας ἐτελεύτησε νόσῳ.*
prima è da sapere che poco piu di sopra di queste parole,

ſole, Luciano fa mentione di queſto Iſidoro Characeno. Hora l'interprete Obſopeo auiluppa queſta clauſula in queſto modo,

,, *Goeſus ut Iſidorus autor eſt Characene regnum tenuit,*
,, *Quo tempore Manno quoque imperauit arabibus.*

Chi uide mai la maggiore traſcuraggine? io certo non poſſo credere, che in queſto loco, queſto interprete uigilaſſe, eſſendo l'errore troppo enorme, e chi ſarà colui che più ſi fidi in alcuna di tãte ſue traduttioni di diuerſi ſcritti Greci? le quali ſi ueggono ſtampate? egli in queſta parte ha riuolto l'aggettiuo dell'Hiſtorico [Iſidoro] nella città [Characene, ne contento di queſto pone un'altro ſcompiglio nella voce ὀμάνων. interpretandola per lo nome proprio di Manno Re: ilquale Dio sà ſe mai fù al mondo, ò ſe mai è ſtato nominato da ſcrittore alcuno. per queſto è poi sforzato à mettere ſotto ſopra tutto il reſto, & à confondere l'oratione, laquale è chiariſſima à chi ſanamente uuole intenderla: il principio dell'errore ſuo fù à non ſapere truo uare che gli Omani foſſero popoli d'Arabia, anchora che Plinio ne faccia mentione due uolte, nel cap. 28, del ſeſto libro, dicendo [à Petra incoluerunt Omani ad Characem uſque. e più di ſotto. Prætermiſſa mentione opidi Omanorum, & nel titolo del predetto capo Arabia Nomades, Nabatæi, Omani, &c. Ne Stefano ſi dimenticò de queſti Omani, dicendo. ὀμάνα πόλις τῆς εὐδαίμονος Ἀραβίας. ſi dè dunque interpretare coſi: Goeſo come narra Iſidoro Characeno, nel tempo dell'età ſua ſignoreggiando à gli Omani popoli della felice Arabia mori. & è da ſapere che non tutta l'Arabia indifferentemente ſi chiama Aromatophora (come ſenza eccettuatione interpreta l'Obſopeo, dicendo (Arabibus) mà ſolamente la felice, e queſto dimoſtra Strabone nel 17 della ſua

geografia, dicendo, *τὴν μὲν ἀρωματοφόρον διαιρῦσιν ἐς τέτταρας μερίδας*, parlando della felice Arabia, questo si caua ancora da Plinio, nel cap. 12. del duodecimo libro da Solino, nel cap. 45. Da Herodoto nel terzo lib. & da Diodoro nel libro del medesimo numero. mà ecco come espressamente Stefano fà differenza trà queste Arabie, dicendo, *δύο δ᾽ εἰσιν ἡ μὲν ἀρωματοφόρος μεταξὺ περσικῆς, καὶ ἀραβικῆς θαλάσσης, ἡ δὲ μᾶλλον δυτική*. cioè due sono le Arabie, una Aromatophora, cioè che produce odori tra il mare di Persia e quello di Arabia, l'altra piu presto Occidentale. pecca in somma questo interprete grauemente in queste parole (*ἄρτιον ὄντα ἐν ταῖς συνουσίαις*; percioche il senso è questo, come chiaramente, si può uedere nel testo greco che Geronimo uiuesse uecchissimo secondo Agatarchide Historico, sopportando fatiche, & piaghe riceuute nella guerra, & così bene robusto si conseruasse, che esso Historico afferma marauigliarsi come nella estrema uecchiezza fosse atto à potere usare il coito, & che non se gli indebolissero alcune uirtù. Vuole dunque dimostrare Luciano per l'attitudine del coito la fortezza del uecchio così come fà per la toleranza contra le fatiche, & disaggi della guerra. Ma l'interprete espone questo passo. qui ualuerit in coloquijs, quasi che si debbia marauigliare d'un uecchio che conuersi, & ragioni nella estrema uecchiezza con gli amici, laqual cosa accade spessissime uolte. e saria stato pazzo Agatarchide à stupirsi di cosa così leggiera. bisogna adunque interpretare la uoce *συνουσία* per coito, come quasi sempre significa appresso i Greci, ilche benissimo quadra con la marauiglia dell'Historico, percioche rade uolte auiene che un'huomo di cento anni possi essercitare l'armi di Venere. & quando questo si truoua, è segno di fortissima uecchiezza, della quale

Lucia-

Luciano sempre intendè di ragionare in questo suo trattato, & è a punto l'aggiuntiuo ἄρτιος, sano, intero, atto à qual si uoglia facenda, oue intrauengha il corpo, onde disse Oecumenio interpretando questa parola ἄρτιος δὲ ἐστὶν πρὸς πᾶν ἔργον, ἀπηρτισμένος, καὶ πεπληρωμένος, & colui che scrisse L'etimologico, disse ἄρτιον τὸ ὑγιῆ, ilche appartiene al corpo, questo è quanto haueuo da notare sopra l'interpretatione di Vincenzo Opsopeo ad utile, & ammonitione delli studiosi. hora diamo principio a gli huomini di lunga uita.

I MACROBI.

TI offero in dono nobilissimo Quintillo gli huomini di longa uita, secódo che in sogno mi fù commandato. Già essendomi apparso questo, lo palesai a gli amici, all'hora quādo imponesti il suo nome al tuo secondo figliolo. Ne possendo comprendere, quali fossero questi Macrobi impostimi da Dio mentre dormiua, cōminciai à pregare lunga uita à te, & à tuoi figliuoli: estimando che questo fosse utile à tutta la gente humana, & principalmente à mè, & à tutti i miei, così mi parue che Dio, anchora à mè significasse alcuno bene, poi meglio considerando, venni in cognitione di questo sogno, & credei che cōmandando i Dei ad huomo, ilquale uersa tra le discipline, fosse cosa honesta ch'io ti indrizzassi qualche dono circa questo soggetto, ilquale fosse cauato dall'arte. Hora mi è parso questo giorno del tuo natale attissimo per honorarti con presente appropriato à lui. Onde ti dedico quelli homini, di cui è scritto che processero in

di potere anchora tu uiuere lungamente : e la dotrina delli essempi citati, se conoscerai che quelli che di se medesimi hanno fatto conto circa il corpo,& circa l'anima, quelli stessi ancora sono peruenuti à lunghissima vecchiezza con perfetta sanità. Homero racconta che Nestore sapientissimo delli Achei, arriuò con la uita a tre generationi, di modo che benissimo insino agli ultimi anni essercitò l'anima, e il corpo. Tiresia diuinatore, come nelle Tragedie si legge giunse insino à sei età, & è cosa credibile ch'egli huomo deuoto alli Dei, & di gouerno regulatissimo circa il uiuere, campasse lunghameute come si narra che tutte le genti disposte ad inuecchiare per l'ordine regolato della vita si acquistarono questa gratia. Tali furono gli Egittij nominati Gerogrãmati, gli Assirij & Arabi, espositori delle fauole gli Indi Brachmani huomini diligenti nel dare opera alla filosofia, i Magi natione profetica, & dedita a gli honori diuini,&appresso molti altri Barbari, si truouano molti huomini che durano in uita uecchissimi, & robustissimi per l'arte magica, non senza gran risguardo però nel modo,& nell'ordine del uiuere, & si legge di alcune genti di lunghissima uita, come de i Seri, i quali si conseruano viui fino à 300.anni,assegnando alcuni questa lor natura, & conseruatione alla qualità dell'aere, alcuni alla terra, & alcuni alla regola del bon gouerno, perciò che è fama che costoro beuono sempre aqua. si ritruoua poi ancora che li Atoti peruengono con la vita, fino à 100.& 30.anni, & i Caldei passano li 100. Questi medesimi vsano il pane di orzo, come per medicina à conseruare la vista acuta,& si dice che con questa regula,mantengono ancho li altri sentimenti in maggiore eccelenza che quelli delli altri huomini. Queste longhezze adunque di vita causano secondo alcuni dall'aere, & dalla terra,

secon-

ſecondo alcunī,dalla,dicta, & ſecõdo alcunī dall'uno, & l'altro, ma io ti darò più certa, & facile ſtrada da potere ſperare di inuecchiare lungo tempo moſtrandoti come in ogni terra, & ſotto ogni aëre ſi ſono,ritrouati huomini di lunghiſſima uita, quelli tutti cioè che per ſalute loro, ſono uiſſi con ragione conueniente eſſerci tandoſi in uffici opportuni. Diuiderò dunque queſto ragionamento, ſecondo gli ſtati de gli huomini uecchi,ponendo prima gli Re,& Imperatori,de quali uno con l'opere ſue religioſiſſime eſſendo egli grandiſſimo, & diuiniſſimo ha condotto à perfettione L'impe rio ſuo,diſpenſando in quello infiniti beneſicij.In queſta maniera,tù ò Quintillo riſguardando nella natura, & fortuna di queſti antiqui, ſpererai più prontamente longa,& ſana vita,& inſieme moſſo ad immitare queſti eſſempij,ti farai con la miſura del uiuere vita lunghiſſima & ſantiſſima.Numa Pompilio feliciſſimo trà gli Re di Roma, il quale circa l'honore delli Dei,fu molto diligente uiſſe, come ſi troua ſcritto 80. anni. Seruio Tullio ancora egli Romano Re,paſsò gli 80. Tarquinio ultimo ſcacciato in eſſilio ſi truoua eſſer dimorato in Cuma robuſtiſſimo ſopra gli 90. anni, & queſti furono Re de Romani con cui deſcriuerò altri Re uecchiſſimi, & gli eſſercitij loro, nel fine aggiungerò molti Romani & ſimilmente altri huomini per lo reſto del l'italia che ſcamparono uecchiſſimi, & queſto farò ancho più uolentieri, perche l'hiſtorie ſono argomenti degni di fede contra quelli che tentano di accuſare l'aere noſtro di quà come non atto à conſeruare gli huomini in lungha vita. In queſto modo guadagnere mo più ferma ſperanza di eſſer condotti à quella lun-

Argantonio Re de Tartesi uisse 100,& 50.anni come scriue Herodoto historico,& Anacreonte Lirico benche questo ad alcuni pari fauola. Agatocle Re di Sicilia morì de anni 95, come raccótano Democrate e Timeo. Gerone Re di Siracusi essendo d'anni 92.& essendone regnato 70.infermato, mori come narrano Demetrio,& Callistiano, & altri. Anteo Re de gli Scythi cóbattendo contra Filippo nell'Istro fiume, finì la uita d'anni oltre gli 90.Bardilo Re de gli Illirij nella guerra contra il medesimo Filippo combattè à cauallo, & mori d'āni 90.Tere Re de gli Odrisi secódo Teopompo, compì.92.anni. Antigono Monocolo figliuolo di Filippo, Re de Macedoni combattendo in Frigia, contra Seleuco & Limisaco per molte ferite cadendo mori di 181. anno, come scriue Geronimo il quale à quel tempo seco in quella guerra si ritrouò. Qnesto medesimo Geronimo scriue che Lisimacho Re de Macedoni mori nella guerra contra Seleuco di anni.80. Antigono figliuolo di Demetrio, & Nepote di Antigono Monocolo regnò in Macedonia.44.anni, & ne uisse 80. come scriuono Medio,& altri.similmente Antipatro nasciuto di Giolao, & di grandissima possanza: il quale difese molti Re di Macedonia, passò uiuendo 80.anni. Ptolomeo figliuolo di Lago felicissimo tra gli Re, in Egitto regnò essendo di anni.84.& uiuendo ancora, inanzi la morte di anni.2. rinuntiò il regno à suo figliuolo Ptolomeo,cognominato Filadelfo: il quale abbracciò il paterno Regno de fratelli. Filetero, primo ordinò il dominio sopra Pergamo, & quello ottenne essendo Eunuco, finì poi sua vita di.80.anni. Attalo Filadelfo ancora egli de Pergameni Re, contra cui Scipione Romano si mosse, lasciò la uita di anni 82.Mitridate chiamato Ctiste, re del Ponto fuggendo Antigono Monocolo mori in Ponto di anni

84.secon-

84. fecõdo Geronimo,& altri fcrittori. Ariarate Re de Capadoci uiffe.82.anni, come fcriue il fopradetto Geronimo, e forfe piu in longo hauria potuto uiuere, fe nella guerra contra Perdicca non foffe reftato prigione, e crucififfo. Ciro Re de Perfi, il primo, come dichiarano le memorie de Perfi e de gli Affirij, & infieme Onefícrito, il quale fcriffe gli fatti di Aleffandro, effendo di anni.100. ricercaua ciafcuno de gli amici fuoi, & accorgendofi mancaruene molti (i quali erano ftati amazzati da Cambife fuo figliuolo) gli diffe Cambife ch'egli hauea ciò fatto, moffo da paterna legge, la onde parte affannato p la crudeltà del figliuolo, parte dolẽte per lo fentirfe accufare per tranfgreffore delle leggi, accorato finí fua vita. Artafferfe, Mnemone nominato, cõtra cui, Ciro il fratello fece guerra, regnãdo in Perfia, mori infermo di anni 86, anzi fecõdo Dino di anni 94. L'altro Artafferfe, pure de Perfi Rè uiffe 93 anni. pofcia per infidie di Gofitro fuo fratello mori, come recita Ifidoro Characeno, ponẽdo per memoria da fuoi parenti il tempo che regnaua: Sinartocle Re di Partici di anni 80. richiamato dalli Socauraci Sciti, cominciò à regnare & regnò.7.anni. Tigrane re de gli Armeni contra il quale Lucullo guerreggiò mori di infirmità di anni 85. Yfpafine Characo re de i luochi, cõnfini al Mare roffo infermo mori di anni 85. Tereo, terzo Re dopò coftui anch'egli morì d'infirmità hauendo 92 anni. Artabazo fettimo Re di Characo regnò, dopò Gireo poi che fù richiamato da i Parti 86. anni. Mnafcire, Re de Partici uiffe 96. anni. Maffiniffa Re de Mauritani ne cãpò 90. Afandro publicato Re di Bosforo da diuo Augufto, in luoco di Etnarcho, hauendo

Goeſo, ilquale regnò ſopra gli Omani, popoli della felice Arabia, morì d'infirmità, giũto ad anni 100. & 15. Queſti dunque ſono i Re che innanzi à noi uiſſero lungo tempo ſecondo le Hiſtorie. Ma perche i Filoſofi & tutti quelli che ſi ſono eſſercitati nelle diſcipline, arriuarono à lunga uita, merce della cura laquale hebbero di ſe medeſimi, faremo ancora mentione di queſti in quella maniera che dalle Hiſtorie ſi caua, & prima de Filoſofi.

Democrito Abderite de anni 100. & 4. rifiutando il cibo paſsò di queſta uita à morte. Zenofilo Muſico, come narra Ariſtoſſeno, ſeguace della ſetta Pitagorica in Atene, paſsò 100. & 5. anni. Solone, Talete, e Pſitaco, iquali furono 3. de 7. Sapienti, uiſſero ciaſcheduno di loro 100. anni. Zenone prencipe della ſetta Stoica campò 98 anni. di cui ſi dice che entrando egli nel luogo del cõſiglio, & ſcapucciando diſſe, che mi chiami? & ritornato à caſa nõ uolſe piu cibarſi, & morì. Cleante diſcepolo di Zenone, & ſucceſſore nella ſua filoſofia, eſſendo di anni 99. haueua in un labro una apoſtemetta, & ricuſaua il cibo, pure conſtretto per lettere de gli amici ſuoi à cibarſi, per allhora mangiò, ma di nuouo pure laſciando di nodrirſi ſe ne morì. Xenofane figliuolo di Deſſino, & Auditore di Archelao Fiſico uiſſe 91 anno. Xenocrate diſcepolo di Platone 84. Carneade inſtitutore della nuoua Academia 85. Chriſippo 81. Diogene Seleuceo Tigrio, Stoico Filoſofo, 88. Poſſidonio Apameo in Siria nato, ma di legge Rodio, filoſofo, & hiſtorico 84. Critolao Peripatetico 82, & più. Platone diuiniſſimo 81. Atenodoro Sandono Tarſenſe, Stoico, & precettore di Ceſare Auguſto, per cui Tarſo città fu liberata da grauezze di gabelle, morì nella patria di anni 82. A queſti, il popolo di Tarſo celebra ogni anno honore come ad heroe. Neſtore Stoico, anche egli Tarſenſe, Dottore di Tiberio

Ceſare

Cesare, uisse 92 anni. Xenophonte figliuolo di Grillo passò gli 90. Et questi sono i Filosofi famosi di lunga uita. De gli Historici poi, Ctesibio morì di 124 anni passeggiando, come narra Apollodoro nelle Chroniche. Geronimo nelle guerre assuefatto, hauendo sopportato molte fatiche, & rileuato molte ferite, uisse 100 & 4 anni, come riferisce Agatarchide, nel 9 della Historia di Asia: ilquale si marauiglia, come questo huomo durasse sano interamente fino all'ultimo giorno, & atto all'uso del coito, senza mancargli cosa alcuna alla perfettione di tutti i sentimenti, che appartẽgono alla uera sanità. Hellanico Lesbio uisse 85 anni. Ferecide Siro parimente, altri 85. Timeo Tauromenite 96. Aristobulo Cassandreo passò gli 90. e cominciò ad iscriuere la sua historia di anni. 84. come egli al principio di quella rende testimonio. Polibio Megalopolitano figliuolo di Lycorta tornando di uilla, cadde da cauallo, onde infermato morì di 82 anni. Hypsicrate Amiseno Historico, & di molte scienze, di 92. De Retori poi Gorgia Sofista arriuò a 100 & 8 anni, & fuggendo di nodrirsi con cibo morì. Costui addimandato, come fosse peruenuto à cosi lunga vecchiezza, & cosi robusta in ogni senso, disse la causa di questo essere stato per hauer sempre fuggito gli altrui conuiti. Isocrate di 96 anni, scrisse l'opera sua intitolata Panegirico, & posca mancandogli uno anno ad arriuare al centenaio, quando udi che gli Atheniesi erano stati vinti nella pugna di Cheronia, lamentandosi, recitò quel uerso di Euripide, traendolo à suo proposito.

[Lasciando Cadmo la Citta di Sidone] & seguendo come la Grecia soggiacerebbe à seruitù se ne mori.

tore uiſſe 90 anni. Sofocle Tragico, deuorãdo uno acino di vua rimaſe ſoffocato eſſendo di anni 95. Coſtui nel fine della uita accuſato da Giofante ſuo figliuolo di pazzia, recitò dauanti alli giudici l'edipo coloneo ſua Tragedia, con quella dando ad intendere ch'egli era ſano di ceruello. Per la qual coſa ſi marauigliarono i giudici e condennarono il figliuolo come di ſenno fuore uſcito. Cratino Poeta Comico uiſſe 97. anni, & nel fine della uita, producendo à parangone una ſua comodia, intitolata Pitine reſtò uincitore & poco dopo vſcì di uita. Filemone comico compì gli anni ancora egli 97. & giacendo in letto à riposo vide vno aſino che deuoraua certi fichi à ſe preparati per mangiare: Onde fortemente ſe gli moſſe il riſo, & chiamato il ſuo ſeruitore comandò, pure tutta uia, ridendo con grande uemenza che foſſe portato da bere all'aſino ne ſi finì il riſo ch'egli ne ſcoppiò. Epicarmo comico ancora egli uiſſe 97. anni. Anacreonte poeta Melico 85. Steſicoro poeta ſimile, altritanti. Simonide Cio paſsò gli 90. De grammatici poi, Eratoſtene Cireneo, figliuolo di Aglao: il quale puo eſſere eſtimato, non ſolo grammatico, ma Poeta, Filoſofo, & Geometra, durò uiuendo ſino ad 82 anni. Licurgo fondatore delle leggi de Lacedemoni, ſecondo le Hiſtorie viſſe 85. anni. & queſti ſono quelli Re, & huomini dotti che habbiamo potuto accumulare. Ma perche ho promeſſo di ſcriuere alcuni altri Romani, & alcuni altri habitanti per l'Italia: i quali furono di longa uita, io ò Santiſſimo Quintillo piacendo à gli Dei nell'altro trattato di queſti ti ſcriuerò.

IL FINE.

Il ſecondo Trattato promeſſo da Luciano, non ſi ritruoua.